



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 16 - 29 aprile 2021



IL 25 APRILE 1945 IL POPOLO ITALIANO SI E' LIBERATO DAL NAZI-FASCISMO

ORA SI DEVE LIBERARE DAL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI E DAL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO E PER DIFENDERE I PROPRI DIRITTI E INTERESSI

PAG. 2

SCUDERI: Aprire una grande discussione pubblica sulla conquista del potere politico da parte del proletariato

PAG. 9

Intervento di Erne Guidi a nome del PMLI alla seconda riunione nazionale per l'unità a sinistra promossa dalla Confederazione delle sinistre italiane

APRIAMO UNA GRANDE DISCUSSIONE A CUORE APERTO PER TROVARE UNA INTESA E COSTITUIRE UN'ALLEANZA PER APRIRE LA VIA AL SOCIALISMO E ALLA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO DA PARTE DEL PROLETARIATO

PAG. 3

Nell'Editoriale per il 44° compleanno del PMLI Scuderi ha chiarito le basi ed i principi sui quali dobbiamo impostare il nostro lavoro politico e sindacale

di Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

PAG. 11

Prato

VIVA LA LOTTA DEI LAVORATORI TEXPRINT

PAG. 5

PER CHIEDERE L'ASSUNZIONE STABILE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Migliaia di lavoratrici e lavoratori in piazza a Napoli

Clamorosa diserzione della Cgil campana. Subito aperto un tavolo di trattative con Regione e Comune

I MARXISTI-LENINISTI PARTENOPEI COME PESCI NELL'ACQUA, ACCOLTI CON SPIRITO DI CLASSE DAI MANIFESTANTI

PAG. 13



Napoli, 15 aprile 2021

Blocchi stradali e sit-in di protesta contro le imposizioni del governo e per le riaperture in sicurezza

RISTORATORI E COMMERCianti TORNANO IN PIAZZA E BLOCCANO LA A1

PAG. 5

VAL DI SUSIA

Barricate dei No TAV contro autoporto a San Didero

PAG. 5

MARCIO LEGAME IN TOSCANA TRA 'NDRANGHETA, CAPITALISTI E ISTITUZIONI ALLA FACCIA DELL'AMBIENTE E DELLA SALUTE

Coinvolti il capo gabinetto della giunta regionale e altri esponenti del PD. Il governatore Giani deve spiegare i finanziamenti ricevuti per la campagna elettorale dai conciatori del distretto e dimettersi

LA 'NDRANGHETA SPADRONEGGIA NEL COMPENSORIO DEL CUOIO AMMINISTRATO DAL PD

Dal nostro corrispondente della Toscana e dalla Redazione di Fucecchio

PAG. 10

Comunicato del Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli (PRC-PCL-PMLI)

I PARTITI CON LA BANDIERA ROSSA E LA FALCE E MARTELLO UNITI PER IL 25 APRILE A DONATO LACE

PAG. 3

COMUNICATI DEL COORDINAMENTO REGIONALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE (PCI-PCL-PMLI) IN APPOGGIO ALLA MANIFESTAZIONE POPOLARE DEL 20 APRILE

"Pretendiamo dignità e verità!" per le 460 vittime da Covid in Molise

IL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE - MOLISE APPOGGIA LA LOTTA PER L'EX LAVATOIO E SULLA MALASANITA IN MOLISE

PAG. 6

CATANIA IN PIAZZA IN DIFESA DELLA 194 E CONTRO CHI VUOLE APRIRE OSPEDALI E CONSULTORI ALLE ASSOCIAZIONI ANTIABORTISTE

Il PMLI al loro fianco per difendere il diritto di aborto e di autodeterminazione delle donne. Volantinato l'Editoriale di Scuderi sul 44° del PMLI

PAG. 14

IL 25 APRILE 1945 IL POPOLO ITALIANO SI È LIBERATO DAL NAZI-FASCISMO

**ORA SI DEVE LIBERARE DAL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI
E DAL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL
PROLETARIATO E PER DIFENDERE I PROPRI DIRITTI E INTERESSI**

Il 25 Aprile di 76 anni fa il popolo italiano in armi, con alla testa gli eroici partigiani, insorse in tutte le città del Nord, da Genova a Trieste, sbaragliando gli invasori nazisti e i fascisti repubblicani e concludendo vittoriosamente la guerra di Resistenza durata quasi due anni. Una lunga lotta di Liberazione che era stata iniziata dal proletariato italiano con i grandi scioperi del marzo 1943 nelle fabbriche del Nord, che diedero una spallata decisiva al regime mussoliniano e ne affrettarono la caduta di lì a pochi mesi, annunciando l'alba della gloriosa Resistenza che riscattò l'Italia da vent'anni di dittatura fascista.

Le partigiane e le donne del popolo in generale ebbero un ruolo da protagoniste nella Resistenza, partecipando in circa 2 milioni, tra cui in 35 mila combattendo nelle formazioni armate. Grandissimo fu il tributo di sangue pagato dal proletariato e dalle masse popolari italiane alla Liberazione dai nazifascisti, con 46 mila partigiane e partigiani caduti e 21 mila feriti e mutilati su circa 220 mila combattenti, a cui vanno aggiunti altri 30 mila caduti combattendo a fianco dei movimenti di liberazione di altri Paesi. E non vanno dimenticati gli oltre 14 mila civili caduti e quasi 5 mila feriti e mutilati che hanno contribuito in vario modo alla lotta di Resistenza.

Difendere la memoria della Resistenza e l'onore dei partigiani

È necessario perciò difendere con le unghie e con i denti la memoria della Resistenza da chi cerca di istituzionalizzarla sotto il tricolore e l'inno di Mameli, e l'onore dei partigiani da chi cerca di infangarlo, allo scopo di riabilitare i fascisti e cancellare per sempre la discriminante antifascista. E quindi dobbiamo esigere oggi con ancor più forza la messa al bando di tutti i partiti e i gruppi neofascisti, neonazisti, xenofobi e razzisti, applicando finalmente la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione che vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista e le leggi Scelba e Mancino. Così come dobbiamo chiedere l'abolizione della legge di ispirazione neofascista istitutiva del "Giorno del ricordo" dei cosiddetti "martiri delle foibe", che ribalta la storia nascondendo completamente il milione di morti, i centomila deportati nei campi di concentramento, le migliaia di villaggi bruciati, di stupri e di saccheggi provocati 80 anni fa

dagli eserciti invasori di Hitler e Mussolini in Jugoslavia.

Purtroppo questo è il secondo anno che l'Anniversario della Liberazione non viene celebrato con manifestazioni pubbliche nelle piazze. L'Anpi ha lanciato soltanto un invito alle cittadine/i "a deporre un fiore, alle ore 16 del 25 aprile, sotto le targhe delle vie e delle piazze dedicate ad antifasciste/i e partigiane/i. Il tutto dovrà avvenire nel pieno rispetto delle normative anti-covid, per cui non dovranno essere più di due le persone a compiere il gesto simbolico, possibilmente un giovane ed un adulto". Rinunciare alle tradizionali celebrazioni popolari antifasciste, che potrebbero tranquillamente svolgersi in sicurezza con mascherine e distanziamenti, ci sembra un'inutile resa alla sospensione dei diritti costituzionali e della democrazia parlamentare borghese che da oltre un anno viene imposta al Paese con il pretesto delle misure anticovid.

Siamo passati infatti dalla dittatura antivirale del liberale e trasformista Conte a quella del banchiere massone Draghi che è ancor peggiore, visto che il suo governo - una disgustosa ammicchiata dei partiti della destra e della "sinistra" borghesi imposta al Paese con un golpe bianco da Mattarella - è direttamente in mano alla grande finanza e alla Ue imperialista. Un fatto senza precedenti che ha trasformato di fatto la forma di governo da parlamentare a presidenziale. E per di più ha riportato al governo il piduista Berlusconi e il leader dei fascisti del XXI secolo, Salvini. Con quest'ultimo che, nel silenzio indifferente di Draghi, ha assunto di fatto l'egemonia nella maggioranza e ottiene una concessione dietro l'altra, dal condono fiscale alle riaperture anticipate; mentre il premier preferisce concentrarsi sul ruolo dell'Italia nell'Ue imperialista, sulla gestione dei 200 miliardi del Next generation EU e sul rilancio della politica estera atlantista ed espansionista in Libia e nel "Mediterraneo allargato dall'Afghanistan al Sahel".

Per un largo fronte unito contro il governo Draghi

Questo governo non porterà nulla di buono per ciò che interessa la classe operaia e le masse lavoratrici, popolari, femminili e giovanili: il lavoro, il Mezzogiorno, la sanità pubblica, la scuola, i servizi sociali, i contratti e i diritti sociali e sindacali, l'emancipazione



25 Aprile 1945. Una brigata partigiana fa il suo ingresso a Milano tenendo alta una bandiera rossa con la falce e martello



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. Un momento della manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe contro il governo Draghi al quale ha partecipato il PMLI (foto T. Bolsevico)

della donna. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza di Draghi punterà solo a rafforzare il sistema economico capitalistico, al quale andrà il grosso dei 200 miliardi europei, con l'alta velocità ferroviaria e le altre grandi opere infrastrutturali, la digitalizzazione e la riconversione "ecologica", lasciando solo le briciole alle masse popolari, ai servizi pubblici e al Meridione. Non a caso tutti i dicasteri economici di peso del suo governo sono in mano a "tecnici" liberisti di sua stretta fiducia e i ministri provengono in stragrande maggioranza dalle regioni del Nord. Mentre già si annuncia la fine del blocco dei licenziamenti, che rischia di creare un altro milione di disoccupati, i ristori alle attività in sofferenza sono ancor più insufficienti e in ritardo di prima e la campagna di vaccinazione va a singhiozzo e a rilento.

Perciò ispirarsi allo spirito

della Resistenza oggi significa soprattutto opporsi in maniera netta e intransigente al governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista e rilanciare la lotta di classe per buttarlo giù e per difendere gli interessi e i diritti del popolo. Significa a tale scopo costruire un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane; come propone il PMLI nel documento del Comitato centrale del 17 febbraio 2021, con i cinque calorosissimi appelli ai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, al proletariato, alle anticapitaliste e agli anticapitalisti, alle ragazze e ai ragazzi di sinistra, e agli intellettuali democratici antidraghiani.

Ciò è indispensabile sul piano tattico anche per ripristinare la democrazia e il parlamento borghese, che in questo momento sono soppiantati di fatto dalla dittatura aperta

della grande finanza massonica nazionale e internazionale e dal sovrapotere dell'Ue imperialista. Senza mai dimenticare, però, la lotta più strategica e avanzata per creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, alternative alle istituzioni rappresentative borghesi che sanciscono e garantiscono la dittatura del capitalismo: cioè le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta, sull'esempio dell'immortale Comune di Parigi di cui si è celebrato quest'anno il 150° Anniversario.

Mettere a frutto gli insegnamenti della Resistenza

Ispirarsi oggi allo spirito della Resistenza significa anche porsi il problema del socialismo e del potere poli-

tico del proletariato. Vi aspiravano anche i partigiani comunisti, che costituivano l'anima e il braccio forte della lotta di Liberazione, sebbene allora i suoi obiettivi non potessero andare oggettivamente oltre la sconfitta del nazifascismo e la riconquista delle libertà democratiche soppresse da Mussolini. Ma questa aspirazione ha continuato a vivere per tutto il dopoguerra, e più volte il proletariato è andato vicino a realizzarla: nel 1948, con le rivolte operaie e popolari susseguenti all'attentato a Togliatti; nel 1960, con l'insurrezione contro il governo clericofascista Tambroni e con le grandi lotte studentesche e operaie del 1968-69, che furono spente solo grazie all'opportunismo e al tradimento dei dirigenti del PCI revisionista e delle direzioni sindacali collaborazioniste.

Oggi è l'ora di far rivivere quello spirito ponendosi di nuovo il problema del socialismo e del potere politico del proletariato, cominciando col riconquistare e applicare fino in fondo la cultura del proletariato, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, e liberandosi dalla cultura borghese liberale, riformista e parlamentare. Come ha indicato il Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi, nel suo Editoriale per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI, su questo tema occorre "aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato".

Solo così sarà possibile mettere a frutto l'esempio e gli insegnamenti della Resistenza e riprendere il cammino verso l'Italia unita, rossa e socialista che gli eroici partigiani e partigiane segnarono col sangue il 25 Aprile 1945.

Viva il 25 Aprile!

Gloria eterna alle partigiane e ai partigiani!

Liberiamoci dal governo del banchiere massone Draghi e dal capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato e per difendere i propri diritti e interessi!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

INTERVENTO DI ERNE GUIDI A NOME DEL PMLI ALLA SECONDA RIUNIONE NAZIONALE PER L'UNITÀ A SINISTRA PROMOSSA DALLA CONFEDERAZIONE DELLE SINISTRE ITALIANE

Apriamo una grande discussione a cuore aperto per trovare una intesa e costituire un'alleanza per aprire la via al socialismo e alla conquista del potere politico da parte del proletariato

Care compagne, cari compagni,

vi porto il saluto comunista e militante del Partito marxista-leninista italiano, che qualche giorno fa ha compiuto 44 anni, siamo del '77, ben più anziani di militanza anche di Rifondazione.

Ringrazio il compagno Marco Morosini e la Confederazione delle Sinistre Italiane per averci invitato a questo vostro secondo appuntamento.

Per correttezza rispondo subito alle 2 domande poste dai compagni organizzatori. Siamo completamente d'accordo con la creazione di un Coordinamento nazionale per gestire questa esperienza, e poi spiegherò il perché, e per una piazza unitaria a Roma il 1° Maggio caratterizzata dalla solidarietà militante ai lavoratori in lotta. Se ci sono le condizioni noi siamo disponibili.

Con voi in questa occasione voglio essere franco e diretto. È dal 7 dicembre del 2019 che noi ricerchiamo l'unità delle sinistre di classe e di opposizione, allorché aderimmo all'Assemblea di Roma del Teatro dei Servi insieme a tutte le altre sigle di questo variegato panorama, tranne il PC di Rizzo.

Eravamo e siamo tuttora consci che senza la creazione e lo sviluppo di un forte e radicato fronte unito anticapitalista oggi in Italia è praticamente impossibile lottare conseguentemente per una società migliore, senza più sfruttati e sfruttatori, che per noi si chiama socialismo.

Eppure da quella data siamo partiti in oltre quindici e at-

tualmente ci ritroviamo in sei a comporre il Coordinamento delle Sinistre di opposizione. Altre iniziative sono sorte nel frattempo, tra cui il Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe, o su temi specifici come la lotta per la Sanità pubblica con la campagna "Riconquistiamo il diritto alla salute" che annovera quasi tutti i Partiti e le Organizzazioni qui presenti o che erano presenti al primo incontro. Eppure nessuna di queste iniziative ha inciso sul livello dello scontro politico nel nostro Paese. A livello di massa solo una percentuale infinitesimale sa della loro stessa esistenza.

Questo perché sinora in tutte queste esperienze ha pesato e pesa l'autocentratura: ora un Partito ora l'altro vogliono o vorrebbero mettere un cappello sulle varie iniziative, sabotando di fatto la crescita stessa degli organismi unitari creati. Di fatto sinora si è predicato l'unità e si è razzolato ognuno per conto proprio.

Su questo tema, da cui passa il cambiamento radicale dell'Italia, bisognerebbe invece aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, chiamiamolo come vogliamo, per aprire la via della

risco della ideale comunista e della conquista del potere politico da parte del proletariato.

Come fare? Innanzitutto nell'immediato evitando iniziative politiche e organizzative elettorali che oggettivamente in questo preciso momento storico intralciano e contrastano questo percorso che deve essere antigovernativo, anticapitalista, antimperialista, antifascista e antirazzista, basato sul prendersi in carico le esigenze delle masse operaie, lavoratrici, giovanili, lottare per le loro conquiste materiali immediate. E le operaie e gli operai che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, che sono comunisti o anticapitalisti, che sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la coscienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria. Per questo occorre che il nostro fronte unito, la nostra alleanza ricerchi il dialogo con le Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi sorte in tutto il paese oltre che a quella generale nazionale.

Dobbiamo batterci per prima cosa e risolutamente contro il governo Draghi che è l'ostacolo più duro che ci sta di fronte e quindi va combattuto e spazzato via.

Poi dobbiamo stigmatizzare la violenta e selvaggia repressione dei lavoratori e dei sin-



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. La manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe contro il governo Draghi al quale ha partecipato il PMLI. Al centro si nota il manifesto del Partito contro il governo (foto Il Bolscevico)

dacalisti Si-Cobas a Piacenza e a Prato, dei portuali di Genova, dell'Alcelor Mittal ex ILVA, ai quali deve andare la totale e militante solidarietà di tutti noi, che dimostra, che anche per questo governo l'uso del pugno di ferro contro i lavoratori in lotta è la norma pur di difendere gli interessi dei padroni.

Ma per fare tutto questo occorre creare un Coordinamento, ufficializzarlo e farlo vivere settimana dopo settimana. Io altre soluzioni non ne vedo. Un soggetto unitario nazionale che deve fare comunicati stampa, che deve avere una sua pagina web, che deve bucare i media, che deve dialogare e far dialogare localmente e periodicamente le varie forze tra loro.

Per chiudere sono d'accordo col giovane compagno Leonardo Morosini di Inventare il

futuro, che ci ha detto della necessità di qualcosa di nuovo nel campo delle sinistre, di ripartire dall'esperienza dei Soviet. Noi siamo perfettamente d'accordo, tanto che da anni abbiamo elaborato e proposto i Comitati popolari basati sulla democrazia

diretta, sull'Assemblea generale, sui rappresentanti eletti e revocati e altro ancora. Così come siamo d'accordo con la proposta di Giorgio Cremaschi di una grande manifestazione nazionale unitaria il 21 o 22 maggio contro il G-20 sulla Sanità. Grazie.

Organizzato dalla Confederazione delle Sinistre Italiane, Parliamo di Socialismo e Inventare il futuro

SUCCESSO DEL SECONDO INCONTRO SULL'UNITÀ A SINISTRA

Dieci Partiti e Organizzazioni a confronto su basi unitarie anticapitaliste

IMPORTANTE INTERVENTO DI ERNE GUIDI PER IL PMLI

Sabato 17 aprile si è svolto sulla piattaforma online Facebook Live il secondo incontro sull'unità a Sinistra organizzato dalla Confederazione delle Sinistre Italiane (C.S.I.), Parliamo di Socialismo e Inventare il futuro. Presenti il Partito della Rifondazione Comunista, Risorgimento Socialista, Potere al Popolo, DemA, Diem25, Partito dei Carc. Il PMLI, invitato dagli organizzatori, è stato rappresentato dal compagno Erne Guidi, il cui importante intervento, che pubblichiamo a parte, è stato molto apprezzato. Un intervento, il primo in una tribuna di una certa importanza, che ha rilanciato in maniera dialettica e convincente l'importantissimo appello del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, al proletariato italiano e alle sue organizzazioni.

L'incontro, ben moderato e

diretto dalla giornalista e scrittrice Francesca Fornario, che aveva quale tema il confronto "tra diverse organizzazioni politiche per confrontarci sull'ipotesi di un percorso di avvicinamento delle realtà di Sinistra in Italia che nasce dall'esigenza sentita da tante/i militanti, elettori e non. Se non ora quando?", ha espresso un'unità d'intenti pressoché all'unisono delle forze che vi hanno partecipato. A partire dalla lotta senza quartiere al governo Draghi, nel sostenere e solidarizzare in maniera militante con le lotte operaie represses del governo e dal padronato, alla costituzione di un Coordinamento nazionale, al partecipare unitariamente a manifestazioni nazionali come quella in allestimento per il 21 o 22 maggio a Roma contro il Forum sulla Salute organizzato dal G-20.

Comunicato del Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli (PRC-PCL-PMLI)

I PARTITI CON LA BANDIERA ROSSA E LA FALCE E MARTELLO UNITI PER IL 25 APRILE A DONATO LACE

Noi militanti e simpatizzanti del "Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli" organizziamo un'importante iniziativa unitaria tra tutti i partiti e movimenti politici con la bandiera rossa e la falce e martello in occasione della celebrazione del 25 Aprile a Donato Lace. Infatti parteciperemo attivamente con un banchino unitario e diffusione di materiale informativo all'importante e sentita iniziativa partigiana organizzata dall'ANPI "Valle Elvo e Serra" nella mattinata di domenica

25 Aprile 2021.

Il giorno precedente, sabato 24 aprile alle ore 9,30, sempre con spirito unitario deporremo una corona di gerbere rosse ai piedi del Monumento partigiano di Piazza Martiri della Libertà a Biella.

La Resistenza da anni è sotto attacco da quelle forze che l'hanno sempre mal digerita, per la semplice ragione che quelle stesse forze o i loro degni eredi, ai tempi della guerra partigiana, stavano ai margini se non addirittura dall'altra parte,

tra i repubblicani. La Resistenza infatti fu rossa, circa il 50% era costituito dai "garibaldini", vale a dire dalla classe operaia.

L'attacco alla Resistenza è appunto l'attacco alla classe operaia. Non ci stupisce quindi il clima di questi anni, quando le politiche di tutti i governi, da Monti a Renzi e da Conte a Draghi sono dirette contro i lavoratori. Per questo saremo in piazza il 25 Aprile e per ribadire l'importanza dei partiti. Perché l'attacco alla Resistenza va di pari passo con l'attacco snobbi-

stico verso i partiti. Ma nessuno più della classe operaia ha bisogno di un partito per liberarsi dai governi padronali. Senza un partito rivoluzionario, che porti a termine il lavoro della Resistenza, la Resistenza non sarà mai compiuta.

Coordinamento Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli Partito della Rifondazione Comunista di Biella - Partito Comunista dei Lavoratori di Vercelli - Partito marxista-leninista italiano. Biella

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE DI BIELLA DEL PMLI

Aderiamo all'iniziativa unitaria Coordinamento delle sinistre d'opposizione e affiggiamo i manifesti per il 25 Aprile in città e in alcuni comuni vicini

L'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano aderisce all'iniziativa unitaria del "Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli" che raggruppa molti partiti e movimenti politici con la bandiera rossa e la falce e martello che si riconoscono nei valori della Resistenza e dell'antifascismo militante. Infatti parteciperemo attivamente al banchino unitario e alla diffusione di materiale informativo durante l'importante e sentita iniziativa partigiana organizzata dall'ANPI "Valle Elvo e Serra" nel-

la mattinata di domenica 25 Aprile presso il Monumento partigiano di Frazione Luce di Donato (Biella). Mentre il giorno precedente saremo presenti alla deposizione di una corona di gerbere rosse ai piedi del Monumento partigiano di Piazza Martiri della Libertà a Biella.

L'Organizzazione di Biella del PMLI ha pure predisposto l'affissione di manifesti celebrativi del 25 Aprile nei comuni di Biella, Cossato, Vigliano Biellese, Candelo e Gaglianico e ciò sarà l'occasione per ricordare a tutte le

forze politiche che appoggiano il governo del banchiere massone Draghi che i comunisti, oggi come durante la Seconda guerra mondiale, difendono la pace e la libertà, difendono le lavoratrici e i lavoratori coi loro bisogni e diritti fondamentali quali un lavoro sicuro, stabile e sindacalmente tutelato. Che i comunisti si oppongono al revisionismo storico imperante che vorrebbe, anche nelle sedi istituzionali europee, porre sullo stesso piano i comunisti coi regimi fascisti e nazisti cancellando così la memoria storica,

soprattutto ai danni delle giovani generazioni, buttando fumo negli occhi nel vergognoso tentativo di eliminare le differenze abissali tra liberatori e oppressori, tra sfruttati e sfruttatori e tra guerre giuste di liberazione nazionale e guerre ingiuste imperialiste d'occupazione.

Le masse popolari vogliono una sanità pubblica, gratuita, efficiente e di qualità in grado di soddisfare l'inalienabile diritto alla salute mentre in questo ultimo anno abbiamo assistito, anche a causa della pandemia, allo sfascio

generalizzato dei servizi sanitari pubblici con danni incommensurabili alla salute, soprattutto per le fasce più fragili della popolazione. Tantissimi anziani, e non solo, non riescono a effettuare esami di controllo e, con la regionalizzazione del servizio sanitario e la chiusura dei presidi territoriali, pare quasi normale a un biellese doversi recare in province lontane come Vercelli, Novara o Torino per eseguire esami specialistici.

Adesso basta! È ora di lottare per una sanità pubblica, gratuita, efficace ed efficiente con assun-

zioni di personale sanitario e nuovi e vantaggiosi contratti di lavoro per tutte le dipendenti e dipendenti della sanità!

Il 25 Aprile del 1945 il popolo italiano s'è liberato dal nazifascismo ora si deve liberare dal governo del banchiere massone Draghi e dal capitalismo per il socialismo e il potere politico del proletariato e per difendere i propri diritti e interessi!

Per il PMLI. Biella Gabriele Urban

Biella, 19 aprile 2021

Contro la chiusura del magazzino di Piacenza e i 300 licenziamenti

LA PROTESTA DEI LAVORATORI FEDEX-TNT ARRIVA A ROMA

Presenti anche i lavoratori Texprint di Prato e il movimento dei disoccupati di Napoli

Venerdì 16 aprile in centinaia di lavoratori di Piacenza e di tutta la filiera Fedex nazionale hanno manifestato in piazza a Roma sotto al Ministero dello Sviluppo Economico. Assieme a loro i disoccupati napoletani del Movimento 7 novembre e i lavoratori della Texprint di Prato, protagonisti in questi mesi di una durissima battaglia per il rispetto dell'orario lavorativo di 8 ore per 5 giorni, in piazza anche numerosi studenti.

Si sono avuti momenti di tensione quando si è sparata la voce che nessuno sarebbe stato ricevuto, e solo dopo le proteste della piazza e una lunga trattativa gli operai sono stati ricevuti, e hanno chiesto immediatamente che fosse garantita anche la presenza di una delegazione dei disoccupati, che alla fine ha potuto interloquire con un dirigente del ministero. Riguardo FedEx-Tnt Piacenza la delegazione "ha chiesto al mi-

nistero di assumersi le proprie responsabilità e trovare soluzioni immediate e la convocazione immediata di un tavolo ministeriale con la presenza di FedEx".

Il rappresentante del Ministero del Lavoro, Romolo De Camillis, ha ribadito come Fedex non abbia intenzione di aprire un confronto nazionale e la sua ferma volontà di chiudere l'hub di Piacenza. Ma delle intenzioni della società americana i circa 300 lavoratori buttati per strada dalla sera alla mattina erano ampiamente a conoscenza, avendolo sperimentato sulla propria pelle in settimane di scioperi e mobilitazioni.

Quella della Fedex è stata una marcia indietro incoraggiata dalla repressione delle lotte da parte della magistratura Piacentina. Dopo aver annunciato migliaia di licenziamenti in tutta Europa, anche nel nostro Paese erano inizia-

te battaglie durissime per salvare i posti di lavoro. Proprio a Piacenza, il più grande centro della logistica italiana, i lavoratori organizzati dal SiCobas erano riusciti a far recedere Fedex, che aveva assicurato la salvaguardia dell'occupazione, tanto che le agitazioni erano terminate.



Roma, 16 aprile 2021. I combattivi lavoratori FedEx assediano il Mise

Quando sono scattate le ignobili perquisizioni e arresti contro lavoratori e sindacalisti la società americana ha colto la palla al balzo rinnegando quell'accordo solo dopo due mesi, iniziando a spostare le merci in magazzini meno sindacalizzati, e non certo per mancanza di lavoro visto che

in questo settore con la pandemia ci sono stati solo aumenti dei ritmi e delle richieste di consegne.

Se la situazione rimarrà bloccata, la delegazione guidata dal Si Cobas "ha chiarito che la lotta andrà avanti, e che se il governo, in primis i ministeri competenti, intende sottrarsi alle proprie responsabilità politiche, dovrà mettere nel conto un'ulteriore intensificazione degli scioperi e dei disservizi nell'intero comparto del trasporto merci, e con nuove iniziative di protesta sotto alle sedi istituzionali romane". "Non permetteremo che quegli stessi lavoratori che hanno garantito l'approvvigionamento di merci e generi di prima necessità anche nelle fase più acute della crisi pandemica, oggi vengano "ripagati" con un'ondata di licenziamenti; non consentiremo che 300 famiglie vengano ridotte alla fame per la sete di vendetta di una mul-

tinazionale senza scrupoli!".

Sulla Texprint è stato chiesto al Ministero di chiamare al tavolo l'azienda che esercita uno sfruttamento di tipo schiavistico sui propri lavoratori sottolineando che il prossimo 24 aprile si terrà a Prato una manifestazione nazionale a sostegno di questa lotta e dei lavoratori dell'intera filiera tessile pratese. Infine per i disoccupati il Ministro Orlando risponderà alla richiesta di Comune e Città Metropolitana di Napoli di convocazione di un tavolo interistituzionale. Bisognerà vedere quali sono le reali intenzioni di De Magistris.

In ogni caso quella del 16 aprile è stata un'importante giornata di lotta che è riuscita a unire vertenze molto diverse tra loro, una risposta forte e combattiva a chi vuole tenere nel peggiore sfruttamento e nella miseria lavoratori e masse popolari.

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE (COMUNISTI IN MOVIMENTO, FRONTE POPOLARE, LA CITTÀ FUTURA, PARTITO COMUNISTA ITALIANO, PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI, PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO)

Contro la repressione solidarietà di classe

Il licenziamento da parte di Arcelor Mittal di un lavoratore di USB responsabile di aver pubblicato un post su facebook che invitava a seguire la fiction sull'inquinamento a Taranto, è un atto inqualificabile e infame. Un atto di vera e propria cancellazione della libertà di opinione di un operaio, in aperta violazione di ogni diritto costituzionale. La "giusta causa" evocata dall'azienda al riguardo significa solo che l'azienda pretende mano libera e impunità per qualsiasi abuso sui propri dipendenti. Già colpiti all'interno della fabbrica da un clima di intimidazioni, punizioni, terrore. Che si aggiunge alle minacce ai posti di lavoro e alla salute degli operai.

Il caso Mittal tuttavia non è solo. A Piacenza la procura ha attivato nelle settimane scorse procedimenti giudiziari e addirittura arresti, poi revocati, verso decine di lavoratori e lavoratrici di Si Cobas, protagonisti di una importante vertenza a difesa del proprio lavoro contro la chiusura del hub locale di Fedex. Il "reato" contestato è quello di aver picchettato i cancelli e di aver resistito in forma passiva all'intervento di sgombero della polizia. La Procura ha semplicemente applicato i decreti Salvini in quelle clausole anti operaie che criminalizzano i picchetti e che sono rimaste intatte nell'indifferenza di tanti "progressisti". Naturalmente i mandanti della procura sono i padroni di Fedex e le organizzazioni confindustriali territoriali che vogliono sgombrare il campo da una presenza sindacale scomoda.

A Prato l'azienda cinese Texprint licenzia via whatsapp i lavoratori pakistani che scio-

perano contro lo sfruttamento inumano cui sono sottoposti (12 ore di lavoro per 7 giorni) e per avere il contratto di categoria. Mentre il sindacato Si Cobas cui sono iscritti finisce sotto inchiesta su iniziativa della Digos per aver violato il coprifuoco sanitario nell'organizzazione dei picchetti dopo essere stato colpito da multe da salasso. Chi lotta per un normale contratto a norma di legge finisce alla sbarra, mentre chi tiene gli operai in condizioni di schiavitù ha la polizia al suo servizio.

A Genova la procura ha chiesto il rinvio a giudizio di decine di lavoratori portuali, organizzati nel Collettivo autonomo dei lavoratori del Porto e oggi aderenti a Usb, accusati di aver bloccato l'attracco di navi cariche d'armi destinate all'Arabia Saudita. Una forma di azione politica che appartiene alla storia dei lavoratori portuali, tanto più in una città come Genova, e che oggi diventa "sovversiva" e illegale. In questo caso i mandanti sono gli armatori e i terminalisti che vogliono avere mani libere in porto, e la stampa borghese che li sostiene. La procura si muove a rimorchio.

Si potrebbero citare altre decine e centinaia di casi analoghi, che magari non emergono alle pubbliche cronache ma che tuttavia danno la misura del clima che monta. E che soprattutto prefigurano il livello di scontro che può aprirsi su scala nazionale, anche sul terreno giudiziario, in occasione dell'annuncio sblocco dei licenziamenti a Giugno da parte del governo Draghi.

Di fronte a tutto questo è tanto più necessaria l'azione

unitaria e solidale di tutte le organizzazioni della sinistra di classe, sindacale e politica, al di là di ogni steccato di appartenenza. La parola d'ordine "se toccano uno toccano tutti", che è riecheggiata in decine di lotte d'avanguardia, deve rappresentare un vincolo di coerenza unitaria per tutti. Nella difesa degli operai dalla repressione padrona-

le e/o giudiziaria non possono esserci disimpegni o pure logiche d'organizzazione per cui ogni soggetto si limita a difendere i propri lavoratori colpiti e si disinteressa degli altri.

La frammentazione dell'azione di classe è già di per sé disastrosa. Ma sul terreno della difesa dalla repressione rischia di diventare qualcosa di peggio: un fattore di ogget-

tivo incoraggiamento a padroni e procure.

Per queste ragioni non solo dichiariamo il nostro impegno e sostegno incondizionato a ogni lavoratore colpito da misure arbitrarie e repressive e ad ogni lotta promossa a sua difesa, quale che sia l'organizzazione promotrice, ma chiediamo a tutte le organizzazioni di classe di fare fronte

comune contro un avversario comune, facendo di ogni lotta la propria lotta.

Coordinamento nazionale delle Sinistre di Opposizione (Comunisti in Movimento, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista Italiano, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito marxista-leninista italiano)

Inchiesta su spartizioni di appalti pubblici in provincia di Cosenza

PERQUISITI DUE ASSESSORI DI BELVEDERE MARITTIMO

Coinvolta anche una loggia massonica segreta

Lo scorso 27 gennaio il procuratore di Paola (Cosenza) Pierpaolo Bruni ha notificato un avviso di garanzia a 18 persone accusate di reati quali associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, e illegale. In questo caso i mandanti sono gli armatori e i terminalisti che vogliono avere mani libere in porto, e la stampa borghese che li sostiene. La procura si muove a rimorchio.

I fatti contestati sono compresi nell'arco di tempo che va dal 2018 al 2020.

Coinvolti anche consiglieri comunali e assessori del (peraltro dissestato) Comune di Belvedere Marittimo (Cosenza), vari professionisti espressione della mafia dei colletti bianchi e dipendenti e dirigenti comunali.

Una fitta rete di legami corrotti che partendo da Scalea si è poi ramificata in altri co-

muni del Tirreno cosentino, in Basilicata e in altre zone della Calabria.

Tra gli indagati gli assessori comunali di Belvedere marittimo, Luigi Cristofaro e Marco Liporace, i tecnici Giampietro D'Alessandro (capo dell'ufficio tecnico comunale di Scalea), Paola Di Stio (capo dell'ufficio tecnico di Belvedere), Francesco Arcuri, Antonio Del Vecchio, Giuseppe Del Vecchio, Maria Grazia Melega, Francesco Esposito, Vincenzo Cristofaro, Silvano Cairo, Giuseppe D'Alessandro, Giuseppe Marsico, Maria Petrone, Vincenzo Donato Rosa, Raffaele Grosso Ciponte, Giuseppe Caroprese, Gianfranco Amodeo.

Nell'ambito dell'inchiesta il 31 marzo scorso il PM Bruni ha disposto la perquisizione delle abitazioni tra gli altri, dei due assessori del Comune di Belvedere, Cristofaro e Liporace, per trovare riscontro circa l'esistenza dell'ennesima loggia coperta in grado

di condizionare le varie gare d'appalto e in generale le scelte delle Amministrazioni comunali della destra e della "sinistra" borghese, evidenziando come "gli appartenenti al gruppo si spartivano gli importi liquidati dalle stazioni appaltanti con un corrispettivo del 50% per ciascun gruppo" e a trarne beneficio era anche il "gruppo non aggiudicatario dell'appalto" che evidentemente gareggiava già in combutta con gli aggiudicatari, costituendo il cosiddetto "cartello".

Tra le opere oggetto di indagine la pavimentazione di una strada del comune cosentino di Aieta, la "gara relativa alla Valutazione della vulnerabilità sismica dell'Istituto Tecnico Commerciale del Comune di Moliterno, in provincia di Potenza", almeno tre importanti interventi nel comune di Belvedere, nel quale gli indagati decidevano perfino quale società era da escludere dalla partecipazione, anche forma-

le, alle varie gare d'appalto, quindi l'appalto legato all'affidamento diretto per "eccezionali eventi meteorologici verificatisi nel dicembre 2019 nei territori della costa tirrenica delle Province di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria e Vibo Valentia per un importo pari a 39mila euro".

Ennesimo spaccato della penetrazione a tutti i livelli del regime neofascista tra le potenti "massomafie" e le corrotte, marce e irrimediabili istituzioni borghesi con la complicità dei tecnici e dei politici borghesi al servizio delle mafie e del malaffare, sulle spalle delle martoriante masse meridionali e calabresi in particolare, rese ancora più povere dalla pandemia tuttora in corso e dalla sua criminogena gestione da parte dell'Ue imperialista e dei governi Conte 2 prima e dell'attuale governo del banchiere massone Draghi poi.

Val di Susa

BARRICATE DEI NO TAV CONTRO AUTOPORTO A SAN DIDERO

Il Movimento No Tav è tornato sui sentieri di lotta in tutta la Valsusa in risposta all'ennesima provocazione del governo del banchiere massone Draghi e dei cementificatori e killer del territorio, che il 12 aprile hanno dato il via a San Didero allo sgombero del presidio dell'ex autoporto e avviato i lavori per il cantiere del nuovo autoporto che verrà spostato da Susa per fare posto alle discariche di smarino e dei materiali di risulta.

Il 13 aprile, a seguito di una partecipata assemblea, un corteo di oltre 500 No Tav, fra cui anche donne e bambini, è partito dal piazzale del Polivalente di San Didero con l'intento di raggiungere il presidio Ex-Autoporto di San Didero, dove alcuni attivisti resistono ancora sul tetto della vecchia casina, circondati dai lavori per il nuovo cantiere e

dai nuovi jersey.

Provocatoria la reazione della polizia che ha spinto i manifestanti nella direzione opposta e caricato il corteo fra le case del centro abitato utilizzando l'idrante e lanciando i lacrimogeni ad altezza uomo. Immediatamente i manifestanti bloccavano la statale e dichiaravano lo stato di mobilitazione permanente.

Nella notte alcuni attivisti innalzavano barricate con cataste di legno date alle fiamme per impedire l'avvio del nuovo cantiere. La caccia al No Tav scatenata dalle "forze dell'ordine" è andata avanti per tutta la settimana.

Dal 16 al 18 aprile si è svolto presso alcuni terreni comunali nella zona della acciaieria di San Didero, il campeggio resistente No Tav per rispondere in maniera collettiva a quest'enne-

simo tentativo di devastazione ambientale e di militarizzazione della Valle.

Nonostante il dispiegamento di oltre 2 mila agenti, fermi, controlli e decine di posti di blocco dislocati lungo le autostrade, le statali e alle stazioni ferroviarie e dei bus, nel pomeriggio del 17 aprile oltre 4 mila No Tav hanno dato vita a un lungo e combattivo corteo.

I manifestanti sono partiti dal parcheggio dell'acciaieria di San Didero e, sfidando l'assillante militarizzazione di polizia e carabinieri, hanno attraversato i paesi colpiti dalla cantierizzazione del nuovo autoporto. La manifestazione, a cui hanno preso parte molti giovani e gran parte della popolazione Valsusina è passata da Bruzolo per poi concludersi a San Giorio.

Durante il tragitto i manifestanti hanno lanciato slogan e esposto cartelli e striscioni contro l'incoerenza del governo Draghi che parla di transizione ecologica mentre si prepara a riversare un'altra colata di cemento sulla Val Susa denunciando i rischi connessi ai lavori per il nuovo autoporto.

Il corteo ha solidarizzato a lungo e ripetutamente con i compagni di lotta: Dana, Fabiola, Francesca, Mattia e Mattia e Stella, colpiti dalla repressione giudiziaria attuata dal tribunale di Torino nei mesi e nelle settimane scorse.

A metà tragitto un gruppo di No Tav è riuscito a scavalcare la massicciata e a bloccare con barricate, tronchi di legno e pezzi di metallo l'autostrada Torino - Bardonecchia per diverso tempo, fino all'intervento della polizia che ha lanciato lacrimogeni sul blocco.

La manifestazione è poi tornata verso San Didero per salutare con i fuochi d'artificio i No Tav che continuano a resistere sul tetto del presidio dell'ex autoporto, anche grazie ad una continua staffetta di cambi, cibo e acqua che riesce ad aggirare il dispositivo di militarizzazione.

Il caloroso saluto ai presidianti è stato il pretesto per scatenare l'ennesima vergognosa reazione delle "forze dell'ordine" che hanno disperso il corteo



17 aprile 2021. Il corteo dei No Tav che ha attraversato la Valsusa per manifestare contro l'autoporto di San Didero e sotto le barricate contro l'autoporto di San Didero sulla A32

con gli idranti e un fitto lancio di lacrimogeni al CS (vietati dalla convenzione di Ginevra) sparati ad altezza uomo e per giunta a breve distanza. Diversi manifestanti sono stati gravemente feriti. Fra questi, Giovanna Saraceno, 36 anni, attivista pisana NoTav attualmente ricoverata all'ospedale Molinette con due emorragie cerebrali e plurime fratture al volto e all'orbita oculare destra.

Ciononostante i mass media di regime e le cosche parlamentari con alla testa i renziani di Italia Viva hanno dipinto la grande mobilitazione dei valsusini come un "gruppo di facinorosi, organizzati, pericolosi e senza scrupoli" chiedendo a gran voce "una presa di posizione ferma da parte dello Stato".

Mentre il segretario generale del sindacato di Polizia Coisp, Domenico Pianese, ha minacciato che: "Il movimento No Tav sta facendo di tutto per far sì che in Val di Susa ci scappi il morto: non si tratta nemmeno più di manifestazioni violente ma di veri e propri tentativi di omicidio. Una vera e propria follia". Di rincaro, il segretario generale del Siulp di Torino, Eugenio Bravo, ha aggiunto: "Che qualcuno rischi di farsi vera-

mente male è la triste storia di questo cantiere, spiace sempre il ferimento di chicchessia, ma un conto è provocare il pericolo come fanno i No Tav violenti per impedire un'opera decisa dal legislatore, altro è subirlo come fanno le forze dell'ordine per far rispettare la volontà dello Stato".

Il 19 aprile per sgomberare il presidio alla vecchia casina sono intervenuti perfino i vigili del fuoco perché due attivisti pur di resistere e difendere il presidio si sono murati le braccia in un bidone pieno di cemento.

"Tutto questo - denuncia giustamente i No Tav - per imporre 'manu militari' un'opera da 50 milioni di euro, mentre in piena pandemia mancano i vaccini, gli ospedali esplodono per i troppi pazienti e mancano risorse per i servizi essenziali. La priorità delle forze del governo sono le grandi opere inutili e dannose per l'ambiente e non il benessere della popolazione. Solo per recintare l'area del cantiere di San Didero e per gli appalti di sicurezza si prevedono che saranno spesi 5 milioni di euro. Crediamo che quei soldi vadano spesi in altro: scuole, reddito, sanità, messa in sicu-



rezza dei territori, tutela dell'ambiente".

Insomma un'altra intensa e determinata settimana di lotta che ha coinvolto l'intero Movimento, dai sindaci ai tecnici, dai giovani all'intero popolo No Tav, soffocata col fumo dei lacrimogeni, la brutale violenza poliziesca e la repressione giudiziaria.

"Una settimana - hanno sottolineato in un post i No Tav - che nonostante tutto ha confermato quanto il Movimento sia vivo e forte anche in un momento difficile come quello della pandemia e come sia in grado di presentarsi unito e compatto per rispondere all'ennesima vergognosa occupazione militare del sistema TAV... Abbiamo dimostrato, se mai fosse necessario, che la Valle è determinata a resistere, che non ci spaventa né l'ingente dispiegamento di forze, né la voce grossa dei politicanti attaccati ai soldi ed alla poltrona. Continuiamo a resistere e resisteremo un'ora, un giorno, un anno più di loro!".

PRATO

Viva la lotta dei lavoratori Texprint

Nonostante i licenziamenti, la tracotanza padronale e la persecuzione giudiziaria, i coraggiosi lavoratori della Texprint in sciopero permanente dal 18 gennaio resistono e allargano il presidio mettendo in campo un'arma in più: la cultura.

Sabato 17 aprile infatti un nuovo gruppo di lavoratori stranieri dipendenti di alcune fabbriche vicino alla Texprint si è iscritto al corso di alfabetizzazione per italiano e gli insegnanti, volontari e solidali, hanno dovuto allestire una nuova classe.

Viva la lotta dei lavoratori.

Avanti con la lotta e la cultura fino alla vittoria!

Blocchi stradali e sit-in di protesta contro le imposizioni del governo e per le riaperture in sicurezza**RISTORATORI E COMMERCianti TORNANO IN PIAZZA E BLOCCANO LA A1**

Il 19 aprile sono tornati in piazza i ristoratori per contestare le assurde regole sulle riaperture imposte per decreto dal governo del banchiere massone Draghi.

La mobilitazione è stata indetta dal gruppo di associazioni Tutela Nazionale Imprese (Tni) e dal movimento "Io Apro" e si è sviluppata in varie città dal Piemonte alla Sicilia.

A Firenze centinaia di ristoratori e commercianti hanno bloccato con tavoli apparecchiati e sedie per oltre 5 ore l'autostrada A1 in entrambe le direzioni all'altezza dello svincolo per Incisa al km 323 in prossimità dell'area di servizio "Arno ovest".

Tra le richieste al governo, i manifestanti hanno ribadito quella dei voucher emergenziali, una moratoria della legge

Bersani fino al 2023 e l'abolizione del tetto del 30% per gli indennizzi.

"Ci sono imprenditori stanchi di subire, che vorrebbero riaprire e tornare a lavorare, rispettando i protocolli di autogrill e mense", ha chiarito il presidente di Tni, Pasquale Naccari.

"Le aperture promesse dal governo non ci soddisfano - hanno aggiunto alcuni promotori della protesta - sono un provvedimento che fa figli e figliastri perché almeno il 60% dei ristoratori non ha un dehor. Ma non è un discorso relativo al nostro settore, noi siamo solidali con tutti. Servono riaperture immediate in sicurezza".

Mentre alcuni attivisti "Io Apro" hanno deciso di non fermarsi e di proseguire la protesta fin sotto le finestre del parlamento europeo: "Stia-

mo andando in auto a Bruxelles dove domani mattina manifesteremo con i nostri vessilli davanti al parlamento Ue. Vogliamo una data unica e un protocollo unico per le aperture in tutta Europa".

Durante il blocco due manifestanti sono stati colpiti da un'auto che cercava di superare il blocco riportando lievi ferite e escoriazioni agli arti.

Altre proteste con blocchi stradali e presidi si sono svolte a Città della Pieve dove decine di manifestanti si sono radunati sotto la residenza del premier Mario Draghi per fargli sapere che: "I ristoratori non ce la fanno più. La gente sta andando in malora. Questa notte da me faceva -3 gradi come faccio a far mangiare la gente all'aperto? Avete rotto le scatole".

A Perugia bloccata per qua-

si un'ora anche la carreggiata nord della E45. Il blocco è stato attuato nella zona di Ponte San Giovanni. Sul posto è intervenuta la Digos della questura

di Perugia che ha identificato i manifestanti costringendoli a rimuovere il blocco.

Anche a Torino, Napoli e Catania i ristoratori hanno bloc-



19 aprile 2021. Il blocco dell'A1 al casello di Incisa Valdarno

cato le tangenziali e le grandi vie di comunicazione per far sentire la loro voce contro il governo con lo slogan: "Vogliamo tornare a lavorare rispettando i protocolli".

A Caltanissetta i titolari di diverse attività commerciali sono scesi in piazza. Davanti Palazzo del Carmine si sono ritrovati centinaia di commercianti, parucchieri, ristoratori e i titolari di altre categorie, le cui attività sono chiuse oramai da diverse settimane.

"Basta zone a colori. Chiediamo più riaperture e più aiuti economici", "Dimenticati dallo Stato" hanno urlato e scritto sui cartelloni i manifestanti che tra l'altro chiedono anche l'annullamento della Tosap per l'anno in corso, riduzione della tassa sui rifiuti, rateizzazione dei tributi locali.

Comunicati del Coordinamento regionale delle Sinistre di Opposizione (PCI-PCL-PMLI)

"PRETENDIAMO DIGNITÀ E VERITÀ!" PER LE 460 VITTIME DA COVID IN MOLISE

Il 20 aprile saremo presenti sotto il tribunale di Campobasso per tenere alta l'attenzione e la pressione dei molisani sulle Procure! L'emergenza sanitaria continua, i responsabili vanno individuati quanto prima

Martedì 20 alle ore 17,30 è prevista una manifestazione popolare sotto il Tribunale di Campobasso. L'obiettivo, tanto dei nostri partiti (PCI, PCL, PMLI) quanto delle tante individualità e associazioni che aderiscono al gruppo "Cacciamoli", è quello di pretendere risposte dagli organi inquirenti sui tanti, troppi elementi che non tornano:

- 1) Perché terapia intensiva: per mesi il governo regionale ha comunicato un numero di posti che in realtà, a seguito di controlli, è risultato essere inferiore; in tal modo "qualcuno" ha voluto tenere appositamente il Molise in zona gialla (con le conseguenze che stiamo registrando). È tollerabile?
- 2) Perché continuiamo ad avere un numero di decessi così alto in rapporto alla popolazione e ai contagiati? Perché tante carenze strutturali dei plessi ospedalieri?
- 3) Perché tanti milioni di euro (si

badi bene, milioni) girati al privato senza avere in cambio rendicontazioni dettagliate? Perché tanti soldi anticipati dal pubblico per prestazioni sanitarie di cui hanno usufruito cittadini extraregionali causando, nei fatti, un default economico del SSN in regione?

4) Perché non è stato attivato, come chiesto da Roma, un centro Covid ad hoc? Le conseguenze sono state ospedali misti, con tante persone costrette a rinunciare alle cure ordinarie, sospendendo, nei fatti, il diritto costituzionale alla salute!

5) Le richieste di accesso agli atti avanzate da più parti aventi diritto, perché non sono state accolte?

6) Da mesi e mesi sono state fatte denunce personali, esposti alle procure di Larino, Isernia, Campobasso, denunce del personale medico, ecc: possibile che non si abbiano ancora risposte?

E potremmo continuare su tanto altro.

Come comuniste/i siamo consapevoli del perché sia accaduto tutto ciò: sotto accusa è da mettere l'intero sistema del capitale e la logica del profitto che hanno

saccheggiato la sanità pubblica e distrutto il diritto alla salute! Risposte e soluzioni definitive non potranno certo venire dalle Procure e da eventuali condanne di singoli personaggi di potere!

Ciò premesso, resta doveroso mobilitare i molisani e smuovere le coscienze: dinanzi ai tanti misfatti è doveroso reagire! Non è possibile che tutto quanto accaduto (e che continua ad accadere) in Molise sia dovuto all'abuso d'ufficio dell'ex commissario Giustini, ad oggi, unico indagato! Pretendiamo che siano approfondite le responsabilità dei vertici politici, amministrativi e dell'Asrem, tra i principali artefici del disastro in corso, con il benessere dei potenti economici locali e non!

La magistratura avrà pure i suoi tempi, ma i mesi passano e nulla cambia. La pazienza ha un limite: pretendiamo dignità e giustizia per le vittime, per le loro famiglie e per tutti i molisani!

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise

PCI-PCL-PMLI

Campobasso, 17 aprile 2021

Il Coordinamento della sinistre di opposizione - Molise appoggia la lotta per l'ex Lavatoio e sulla malasanità in Molise

Torniamo a manifestare tutto il nostro sostegno alle associazioni culturali che in questi giorni sono mobilitate per difendere lo spazio pubblico dell'edificio storico "Ex Lavatoio" di Isernia e alla loro iniziativa che si svolgerà sabato 17 aprile.

Il nostro appello per sostenere questa battaglia di civiltà e di elementare democrazia, per annullare l'autocratica e assurda delibera di giunta n.38/2021 di revoca dell'affidamento dello spazio, che sinora ha rappresentato un importante luogo dedicato alle numerose e lodevoli attività culturali e artistiche, della città e per la città.

Una decisione talmente becera quanto autocratica, adottata senza alcun percorso di coinvolgimento democratico delle associazioni e della città, neanche del Consiglio comunale, che registra la diffusa contrarietà popolare e giovanile, e a quanto pare anche nell'ambito della maggioranza consiliare. Dunque un atto politico di marca fascistoide, un attac-

co alla cultura: ma sarà la mobilitazione popolare e giovanile a rendere edotto il promotore della delibera, l'assessore K., che il bene comunale è un bene di tutti.

Non si può non reagire a un atto repressivo e gravemente dannoso per lo sviluppo delle attività culturali e artistiche della città, già depauperata da anni, istigato da un assessore che sin dal suo insediamento ha preso di mira le attività di queste associazioni che, nel più ampio pluralismo, anche religioso, promuovono lo sviluppo della cultura contro le guerre, contro le discriminazioni etniche e di genere, della solidarietà e dei diritti civili sociali.

Il nostro è un appello per sostenere anche le proposte delle associazioni:

- 1) costruire una sinergia democratica tra le associazioni culturali isernine impegnate nelle attività dell'Ex Lavatoio e le associazioni delle merlette;
- 2) rimuovere l'inerzia del Comune per la valorizzazione

dello storico Palazzo Jadopi messo a disposizione dalla Regione, con il RUP già nominato e con i finanziamenti di 2 milioni e mezzo già pronti; un palazzo che, in aggiunta all'Ex Lavatoio, potrebbe essere la vera "casa delle merlette" nonché idoneo per le stesse attività formative della nobile arte del merletto, e persino sede delle altre attività culturali, essendo peraltro ben allocato all'entrata del centro storico.

Ma a quanto pare, l'assessore K. del Comune di Isernia a tutto questo non è interessato, non ha nulla di buono da costruire, vorrebbe anzi solo demolire quel poco che c'è, altro che "Isernia capitale della cultura".

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise

PCI-PCL-PMLI

Campobasso, 16 aprile 2021

Il comunicato è stato pubblicato da Moliseweb.it

APPELLO ASSEMBLEA NAZIONALE "2011-2021"

Dieci anni dal referendum su acqua e nucleare: quella vittoria brucia ancora

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

10 anni fa una coalizione ampia e determinata ha sancito una vittoria storica nel nostro Paese: con 27 milioni di Sì al referendum su acqua, servizi pubblici e nucleare abbiamo costretto ad un passo indietro chi per decenni ha imposto privatizzazioni e estrattivismo.

10 anni dopo, in piena pandemia, quella vittoria basata sulla difesa dei beni comuni e sull'affermazione dei diritti di tutt@ sui profitti di pochi, ha un significato ancora più attuale.

Non un anniversario da celebrare, ma da far vivere attraverso migliaia di voci e di corpi per guardare avanti, forti dei mille colori che hanno reso possibile quella vittoria, compreso il rosso

della nostra passione e rabbia per i tentativi di cancellarla.

Il 2021 si configura come un anno di svolta per l'acqua.

Da dicembre 2020 questo bene, al pari di una qualsiasi altra merce, è stato quotato in Borsa negli USA. Uno scempio che testimonia il venir meno di qualsiasi limite di fronte al profitto e che costituisce una minaccia reale per l'intera umanità e per la prosecuzione della vita stessa sulla Terra.

Inoltre, la cosiddetta "riforma del settore idrico" contenuta nel Recovery Plan così come aggiornato dal governo Draghi punta ad un sostanziale obbligo alla privatizzazione, in particolare nel Mezzogiorno.

D'altronde Draghi non ha mai dissimulato la volontà di calpestarne l'esito referendario visto che solo un mese e mezzo dopo

firmò insieme al Presidente della Banca Centrale Europea Trichet, la lettera all'allora Presidente del Consiglio Berlusconi in cui indicava come necessarie privatizzazioni su larga scala.

L'attuale versione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza risulta in "perfetta" continuità con queste indicazioni e rimane, dunque, una risposta del tutto errata alla crisi pandemica, riproponendo le stesse ricette che hanno contribuito a crearla.

La crisi ecosistemica, climatica, economica, sociale e l'emergenza sanitaria impongono una radicale inversione di rotta che metta al centro la tutela dei beni comuni, dell'acqua e dell'ambiente e che garantisca a tutte e tutti i diritti fondamentali.

Oggi più di ieri è importante riaffermare il valore umano e universale dell'acqua bene comune

come argine alla messa sul mercato dei nostri territori e delle nostre vite. Oggi più che mai la straordinaria partecipazione a quella campagna referendaria è l'atto di accusa della deriva antidemocratica che il Paese sta attraversando.

Proponiamo a tutte e tutti di avviare un confronto per organizzare insieme una grande mobilitazione in occasione del decennale del referendum su acqua e nucleare, per ribadire insieme che i beni comuni sono un valore fondante delle comunità e della società senza i quali ogni legame sociale diviene contratto privatistico e la solitudine competitiva l'unico orizzonte individuale. Per rilanciare con forza e rimettere al centro del dibattito pubblico i temi paradigmatici e fortemente attuali emersi da quel percorso che negli anni successivi diverse espe-



rienze hanno saputo coltivare e arricchire.

Per questo vi invitiamo a partecipare ad un'assemblea nazionale on line che si svolgerà giovedì 29 Aprile alle ore 18.00 per

condividere proposte, idee e riflessioni in previsione di questo appuntamento.

Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

Nella prima fase del lockdown del marzo 2020

ARRESTATO IL SINDACO NUCERA DI OPERA PER AVER RUBATO LE MASCHERINE AGLI ANZIANI

□ Dal corrispondente della Lombardia

Un terremoto giudiziario ha travolto l'amministrazione comunale di Opera (Milano) lo scorso 8 aprile quando nel corso di un'operazione chiamata "Feudum" i carabinieri del comando provinciale hanno arrestato con l'accusa di peculato, corruzione e traffico di rifiuti il sindaco Antonino Nucera (Noi con l'Italia), eletto nel 2018 con una coalizione di "centro-destra". Assieme a lui sono finiti ai domiciliari anche il capo dell'ufficio tecnico comunale Rosaria Gaeta e gli imprenditori edili Giovanni Marino, Giuseppe Corona e Rosario Bonina. Oltre ai cinque arrestati, almeno altre quindici persone, tra impiegati comunali e imprenditori, sono finite nel registro degli indagati in stato di libertà.

Il Giudice per le indagini preliminari (Gip) Fabrizio Filice nell'ordinanza di oltre 200 pagine con cui ha disposto l'arresto su richiesta della Direzione distrettuale antimafia (Dda) accusa Nucera di aver sottratto dispositivi di protezione individuale destinati alle Rsa e alle farmacie durante il primo periodo dell'emergenza pandemica quando le mascherine erano introvabili, per poi distribuirle a familiari e amici. Dalle intercettazioni emergerebbero disposizioni specifiche affinché le mascherine fornite dalla Protezione civile venissero tenute da parte per essere poi trasportate direttamente nel suo ufficio e risulta che proprio in quel periodo il sindaco fosse solito farsi fare foto propagandistiche mentre le distribuiva a vario titolo.

Ma le accuse non finiscono qui, perché i magistrati milanesi

imputano a Nucera di avere organizzato, nello stesso periodo, una vera e propria speculazione economica sui termoscanner destinati al comune di cui era sindaco: infatti negli stessi mesi del 2020 - quando era stata predisposta una procedura di acquisto di termoscanner per la misurazione della temperatura corporea da installare presso gli edifici del comune di Opera, dei locali vigili urbani, della biblioteca comunale e della farmacia comunale - il sindaco si adoperò per favorire la Marino Costruzioni srl quale effettiva procacciatrice di clienti per conto della fornitrice Domotec srl, così da garantire ai titolari della Marino Costruzioni, Giovanni Marino e Giuseppe Corona, ricavi pari a circa il triplo dell'effettivo costo di mercato dei misuratori di temperatura, nello specifico quattro apparecchiature termoscanner

costate complessivamente alle casse comunali oltre 15.000 euro.

Inoltre le intercettazioni che hanno fatto emergere il caso delle mascherine erano state autorizzate a seguito di un'altra indagine su degli appalti pubblici, indagine condotta fin dal febbraio 2020 dal nucleo investigativo dell'arma dei carabinieri e coordinata dai procuratori aggiunti Alessandra Dolci e Maurizio Romanelli e dai sostituti Silvia Bonardi e Stefano Civaridi, dalla quale emergerebbe come il Nucera, con la complicità della dirigente dell'ufficio tecnico e l'accondiscendenza di alcuni funzionari e consulenti del comune, abbia sistematicamente interferito in alcune procedure di gara al fine di orientare l'assegnazione di lavori pubblici a imprenditori conniventi ricevendone utilità. Gli appalti riguarderebbero quelli sulla riqualificazione del centro spor-

tivo comunale, la manutenzione delle strade della città, la manutenzione del centro civico, i lavori di adeguamento delle scuole e la fornitura dei termo-scanner installati in municipio per i quali il sindaco avrebbe favorito la speculazione predisponendo ad hoc una procedura di acquisto che consentiva alle ditte di ricavare circa il triplo dell'effettivo costo di mercato.

Nel corso delle indagini sarebbero infine emersi gravi reati ambientali e risulterebbe che rifiuti pericolosi e macerie provenienti da lavorazioni stradali e dai lavori relativi agli appalti comunali sarebbero stati "fatti sparire" in aree di cantiere dello stesso comune di Opera o interrati nei campi agricoli del Parco Sud Milano, in totale circa mille tonnellate di freato d'asfalto e altro materiale sarebbero stati smaltiti in modo non

adeguato falsificando i formulari di recupero ottenuti dai gestori di due centri di smaltimento, che risultano indagati a piede libero.

Per ordine del prefetto di Milano Renato Saccone il sindaco Nucera è stato sospeso dalle sue funzioni che al momento sono svolte dal vicesindaco leghista Ettore Fusco il quale però ha già amministrato in maniera fallimentare per ben dieci anni la città avendo a fianco lo stesso Nucera come suo vice con il quale risultava quindi essersi semplicemente scambiato le poltrone di "primo cittadino", oltre che quella di consigliere nel Cda di Ferrovie Nord Milano.

Stando così le cose neppure il leghista Fusco può assumere la guida della città come se niente fosse, l'intera giunta di corrotti e corruttori deve immediatamente dimettersi!

In barba alla transizione ecologica

CINGOLANI DÀ IL VIA LIBERA ALLE TRIVELLE

Il primo atto concreto del nuovo Ministero della Transizione Ecologica è stato una sintesi dei più diffusi timori che una larga parte degli ambientalisti avevano espresso fin dall'inizio della nomina del dicastero a Roberto Cingolani.

Un primo passo sì, ma indietro, col quale il ministro dà il via a nuove estrazioni e ricerche di energie fossili dopo un periodo di moratoria di alcuni anni dovuto all'attesa del nuovo Pitesai (il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee): concesse sette autorizzazioni delle quali tre ad Eni, due a Po Valley e due a Siam srl, per un totale di 11 nuovi pozzi approvati con apposita Valutazione di Impatto Ambientale già rilasciata.

I nuovi impianti di trivellazione saranno collocati nel mare Adriatico tra Veneto e Abruzzo, nel canale di Sicilia, e a terra in Emilia-Romagna in provincia di Modena; inoltre, sempre in Emilia ma provincia di Bologna, Cingolani ha approvato anche l'avvio della produzione di un pozzo a metano già esistente.

Insomma, non a torto visti i primi atti, Cingolani è già stato ribattezzato dal Forum Abruzzese dei Movimenti per l'Acqua, il ministro della "Finzione Ecologica".

Le responsabilità di Cingolani e Franceschini e la complicità delle Regioni

Negli ultimi anni si sono ripete le critiche del movimento NO TRIV ai due governi Conte che, come ribadiscono anche in un loro comunicato del 15 febbraio scorso "hanno disatteso ogni aspettativa; a poco è servito dare dimostrazione di laboriosità (finta) pubblicando il Rapporto Preliminare sul suono della campanella, dopo aver taciuto la verità anche in risposta a diverse interrogazioni parlamentari", e a questa politica ambientale di traccheggio e di inefficienza, si è ispirato il governo Draghi che l'ha ripresa, rimbollata, e poi rilanciata negli stessi termini, anzi, peggiorata.

Infatti, se i governi Conte con i 5 Stelle come forza egemone in tema di trivelle – e quindi di estrazione di nuovo fossile – avevano disposto solo la proroga fino al 30 settembre 2021 dello stesso Pitesai, Franceschini in qualità di Ministro dei Beni Culturali del governo "dei migliori" e Cingolani si spingono oltre e sdogano subito i procedimenti per i quali la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale era rilasciata prima dell'avvio della moratoria.

Invece di impedire ulteriori scempi ambientali e inutili e dannose perforazioni, il Pitesai potrebbe tradursi in una sostanziale "liberalizzazione" territoriale d'intervento. Certo che la volontà dei due ministeri competenti di non attenderlo e di rilasciare subito le autorizzazioni è gravissima poiché in questo modo anticipa qualsiasi eventuale problema ai quali i petrolieri potrebbero andare in-

contro nel caso il Pitesai stesso stabilisse che in quelle zone le trivelle non possono starci.

Fra l'altro poi, queste autorizzazioni non sono affatto "atti dovuti", come il governo e i suoi lacchè continuano a dire, poiché la Corte costituzionale ha chiarito che la VIA pur essendo un atto "tecnico" non esclude valutazioni di carattere politico; inoltre in uno di questi progetti si dice, per esempio, che l'estrazione avverrà "oltre le 12 miglia marine" nel rispetto delle norme esistenti, ma se si approfondisce scopriamo che la differenza è, sulla carta, di poche centinaia di metri, e tutti gli esperti di settore sanno che i calcoli spesso sono errati.

I dubbi di legittimità quindi non sono pochi, e in maniera particolare riguardano il progetto offshore Ibleo di ben 288 kmq a "circa" 13 miglia dalla costa siciliana; permesso di ricerca che la legge dello Stato ha sospeso in attesa che venisse varato proprio il Pitesai e che pertanto non giustifica in alcun modo la firma dei due ministri sul decreto VIA.

In verità Cingolani stesso, che straparla addirittura di "fusione nucleare", ha sempre pensato che quello che viene definito un sistema "totalmente sostenibile" abbia ancora bisogno di energie fossili al punto da favorire la ricerca di altre in maniera così vasta e diffusa. Ma allora, di cosa va cianciando quando parla di "bando delle fossili" e di fine delle sovvenzioni e degli incentivi alle fossili



fin da subito? Secondo un articolo de *Il Fatto Quotidiano*, nelle prossime settimane dovrebbero arrivare altre autorizzazioni che attualmente sono in fase istruttoria. Come sanno coloro che hanno seguito il dibattito referendario dell'aprile del 2016, a certe attività corrispondono misere royalties per lo Stato, quindi neanche le casse pubbliche se ne beneficeranno, anche se non è questo il problema principale.

Questo ennesimo sdoganamento delle trivellazioni viene realizzato anche con la complicità delle Regioni; la Sicilia ha fatto "orecchie da mercante" evitando di rilasciare il proprio parere di competenza, l'Emilia-Romagna di Bonaccini – da sempre sostenitore delle trivelle in mare – non si è pronunciata sulla concessione "Barigazzo", ma ha appoggiato il "Vetta", mentre per quanto riguarda il progetto di perforazione del pozzo "Donata 4Dir", relativo a una concessione di coltivazione che interessa in parte le Marche e in parte l'Abruzzo, è emerso che la



Nella pagina. Alcune manifestazioni di protesta contro le trivelle svoltesi negli anni scorsi

Regione Marche sarebbe stata coinvolta nel procedimento, ma non l'Abruzzo, nonostante il provvedimento VIA sia stato ora notificato anche alla Regione Abruzzo alla Provincia di Teramo e al Comune di Martinisicuro. Una vergogna nella vergogna.

Le reazioni di Comitati, Legambiente, Greenpeace e WWF

Immedie, come dicevamo, sono giunte le dure critiche dei comitati, fra i quali il già citato Forum H2O che ha sottolinea-

vestimenti per una svolta davvero verde e non lo svincolo di permessi per le fossili".

Cingolani non si smentisce. Per tutelare l'ambiente occorre cacciare il governo Draghi

Insomma, è un fatto incontrovertibile che il neoministro Cingolani abbia prontamente resuscitato nuovi progetti di estrazione fossile – alcuni dei quali fermi dal 2014 – anziché avviare l'annunciato progetto di dismissione delle fonti

sino riportata indietro, allontanandosi sempre di più anche dai minimi e insufficienti accordi del protocollo frutto della COP21 di Parigi che tutti continuano a prendere come riferimento. Accordi di Parigi sul clima che poi a chiacchiere tutti dicono di voler rispettare, ma che ogni governo ignora e calpesta per agevolare gli interessi di quelle lobby energetiche di riferimento.

"Per Cingolani e il governo Draghi evidentemente – come affermano i comitati ambientali che giustamente sono sul piede di guerra – l'emergenza non è quella climatica ma quella di premiare i progetti dei petrolieri". Come dar loro torto.



inquinanti che ha la sua prima leva nel non incentivarne ulteriori produzioni, dismettendo via via quelle esistenti sostituendole con energia realmente "pulita".

Sulle trivellazioni poi vi sono una enormità di rischi connessi all'attività specifica, di incidenti, perdite in mare e scarichi di sostanze altamente inquinanti che possono compromettere in maniera irreversibile il mare e l'ambiente, come purtroppo già accaduto in tanti impianti anche internazionali. Ricordiamo su tutti il disastro della piattaforma Deepwater Horizon nel golfo del Messico nel 2010, e proviamo a immaginare cosa accadrebbe se un tale avvenimento si verificasse in un mare chiuso come l'Adriatico.

Questi aspetti aggravano ulteriormente i provvedimenti del ministro, seppur la questione che è più significativa da un punto di vista politico rimane la prospettiva di una "transazione energetica" ecologica che non solo viene stoppata, ma per-

Tornano alla mente le profetiche parole dello stesso Cingolani in un'intervista al sito ENI un paio di anni fa quando ancora non era ministro, nella quale affermò compiacente al proprio interlocutore che il metano sarebbe stata la fonte principale per "transizione" energetica, ignorando le numerose ricerche pubblicate sulle migliori riviste scientifiche che dimostrano come il metano sia un pericoloso gas-serra 84 volte più clima-alterante della CO2 nel breve periodo e decine di volte nel lungo, mentre nella filiera di estrazione-transporto-stoccaggio e distribuzione le perdite dirette di questo gas sono molto superiori a quanto dichiarato, con la conseguenza di perdere ogni eventuale vantaggio "verde" rispetto a petrolio e carbone.

Conoscendo il ministro della Transazione – o meglio della "Finzione Ecologica" –, dobbiamo aspettarci che il peggio deve ancora arrivare poiché, come abbiamo denunciato

sulle righe di questo giornale all'indomani della sua nomina. Quale credibilità può avere un ministro preposto alla salvaguardia dell'ambiente che produceva fino a qualche mese fa innovazione per un colosso degli armamenti (la Leonardo in qualità di Responsabile Innovazione e tecnologia), impegnato insieme alla Francia nel consorzio MBDA per lo sviluppo di vettori per testate atomiche? Un ministro che aveva poco prima della nomina dichiarato che le rinnovabili "non risolvono tutti i problemi, soprattutto non sono utilizzabili in maniera continua come vogliamo e dove vogliamo... Il costo energetico di tutte le cose che desideriamo avere è molto elevato. Da un lato pretendiamo molto dalla tecnologia come se fosse tutto gratuito, dall'altro non vogliamo oleodotti, gasdotti, nucleare...". Non solo, secondo Cingolani anche la benzina è ancora molto efficace e insostituibile: "siamo lontani dal poter fare a meno dei veicoli a benzina."; e ancora, nel 2018, ospite della Leopolda, espose a Renzi la sua idea di sostenibilità con queste parole: "l'ecosostenibilità nel lungo termine non ci sarà... lo scienziato deve analizzare le cose in maniera fredda e onesta".

La politica di questo ministero è un'ulteriore conferma che il governo del banchiere massone Draghi va cacciato il prima possibile, perché è e rimane un governo non solo della finanza internazionale ma anche delle multinazionali dei combustibili fossili, in barba agli interessi della popolazione e dell'ambiente. Un ruolo fondamentale in questa battaglia può arrivare proprio dalle ambientaliste e dagli ambientalisti traditi prima dalle vane promesse della "sinistra" borghese con i vari partiti "verdi" anche di governo, poi dai 5 Stelle che in due anni si sono rimangiati tutto, e adesso da Cingolani che con il suo primo significativo provvedimento cancella anni di faticosi rinvii sulle trivellazioni. Vedremo adesso quali saranno i contenuti del nuovo PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la cui bozza è prevista entro aprile, e che conterrà cruciali elementi di indirizzo energetico e ambientale per il nostro Paese.

Dobbiamo tutti essere pronti alla mobilitazione.

Cinque calorosi appelli alle forze antidraghiane



"In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune."

2019, Genova. Manifestazione degli operai dell'Ilva in difesa del posto di lavoro

Aprire una grande discussione pubblica sulla conquista del potere politico da parte del proletariato

Su questo tema, da cui passa il cambiamento radicale dell'Italia, bisognerebbe aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Evitando iniziative politiche e organizzative, come quella elettorale "antiliberalista, di sinistra, ambientalista, pacifista e femminista" del PRC, che oggettivamente possono intralciare e contrastare questo percorso rivoluzionario, l'unico che può mutare l'atteggiamento delle forze sinceramente comuniste e delle forze veramente di sinistra, che può smuovere la situazione politica e sociale italiana,

che può arrivare all'abbattimento della dittatura della borghesia e instaurare la dittatura del proletariato.

Le operaie e gli operai che hanno posti di responsabilità politiche o sindacali, che sono comunisti o anticapitalisti, che sono in prima fila nelle lotte politiche, sindacali, sociali, ambientaliste ed ecologiste, per il clima, la salute e l'acqua, che hanno la coscienza di essere degli schiavi moderni e vogliono uscire da questo stato di schiavitù, non individualmente ma come classe, devono essere i primi e i principali promotori di questa grande discussione pubblica rivoluzionaria. Con la consapevolezza che la conquista del potere politico da parte del proletariato è la questione chiave per la creazione di una nuova società senza più sfruttatori e oppressori.

Dall'Editoriale di Giovanni Scuderi per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI, "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico"

www.pmlI.it/articoli/2021/20210407_14a_ScuderiEditoriale44PMLI.html

1969, Milano. Manifestazione operaia durante l'Autunno caldo



Marcio legame in Toscana tra 'ndrangheta, capitalisti e istituzioni alla faccia dell'ambiente e della salute

Coinvolti il capo gabinetto della giunta regionale e altri esponenti del PD. Il governatore Giani deve spiegare i finanziamenti ricevuti per la campagna elettorale dai conciatori del distretto e dimettersi

□ **Dal nostro corrispondente della Toscana**

Nel quarto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e sulla corruzione datato dicembre 2020, curato dalla Scuola Normale di Pisa su incarico della regione Toscana, si evidenzia che "la Toscana si conferma come uno dei territori in Italia privilegiati per attività di riciclaggio e per la realizzazione dei reati economici-finanziari su larga scala, più che in altre regioni, in settori come 'ripulire' denaro sporco, traffico di rifiuti e di stupefacenti, usura".

È in questo quadro che si colloca la maxi inchiesta condotta per oltre tre anni dalla Dda della procura di Firenze che collega tre indagini, una sull'inquinamento ambientale, una sul narcotraffico internazionale, la terza sull'estorsione e l'illecita concorrenza. Tutti i reati contestati sarebbero aggravati dal metodo mafioso a favore di potenti cosche della 'ndrangheta, facenti capo alla cosca Gallace, residenti in Toscana da decenni e che avrebbero portato avanti i loro affari in diversi settori.

L'operazione ha portato all'arresto di 23 persone, al sequestro di oltre 20 milioni di euro e a numerose perquisizioni e ispezioni personali e domiciliari presso oltre 50 siti nelle province di Firenze, Pisa, Arezzo, Crotone, Terni e Perugia.

Tutto parte nel maggio 2018 con un'indagine sull'inquinamento ambientale che ha riguardato la gestione dei rifiuti, in particolare i reflui e i fanghi industriali prodotti nel distretto conciario che si trova tra le province di Pisa e di Firenze. In essa emerge che migliaia di tonnellate di scarichi (liquidi, fanghi e ceneri della combustione dei rifiuti denominati "Keu", materiali con alte concentrazioni di cromo e altri metalli pesanti dannosi per la salute), sarebbero stati riversati nell'ambiente. Una parte delle acque non depurate anche se passate dal consorzio Acquarno, sarebbero state riversate nel torrente Usciana, nella zona di Santa Croce, mentre 8 mila tonnellate di rifiuti inceneriti e mescolati ad altro materiale inerte sarebbero state impiegate per la realizzazione del quinto lotto della strada regionale 429, tra Empoli e Castelfiorentino con il rischio di contaminazione del terreno e delle falde acquifere sottostanti.

È l'impresa di Francesco Lerose (arrestato), calabrese residente in Valdarno che si occupa del trattamento dei rifiuti. Lerose è in contatto con ambienti criminali della cosca Gallace di Guardavalle che gli garantiscono le commesse. I Gallace sono lo stesso clan che aveva preso il controllo del subappalto del "movimento terra" per la realizzazione del V lotto della 429

e che attraverso il porto di Livorno controllavano e gestivano il narcotraffico internazionale con ingenti quantitativi di droga proveniente dal Sudamerica e destinata all'Italia e all'Europa.

I Gallace avevano messo le mani su una storica impresa del Mugello la Cantini Marino srl con sede a Vicchio (Firenze), letteralmente "trasformata" in una macchina da appalti. Grazie al sodalizio mafioso con il clan che agiva con abusi e violenze nel territorio, la Cantini riusciva a sorpassare la concorrenza aggiudicandosi commesse pubbliche con offerte al ribasso e subappalti irregolari, accumulando ricchezza. Così mentre la Cantini si aggiudicava gli appalti e le lavorazioni, Lerose forniva ingenti quantitativi di rifiuti contaminati smaltiti abusivamente come sottofondo o per le opere realizzate nell'appalto pubblico.

In questo quadro di corruzione, abusi e soldi a palate sono emersi contatti tra le imprese sopra citate, il clan della 'ndrangheta e il mondo politico e istituzionale in Toscana. Una vera e propria bufera che fa emergere il marcio e la corruzione delle istituzioni borghesi.

Tra gli indagati risulterebbero i vertici dell'Associazione Conciatori di Santa Croce sull'Arno che secondo gli inquirenti rappresenterebbero "il fulcro decisionale di tutto l'apparato" che avrebbe agito

"con le modalità e la consapevolezza di un sodalizio organizzato per la commissione di reati". Per poter agire indisturbati eludendo le leggi hanno trovato dalla loro parte "attori" importanti istituzionali che appunto garantivano le entrate necessarie e fornivano autorizzazioni illegittime in materia di rifiuti e di scarichi.

Altro che "modello di economia circolare" con i fanghi di risulta delle concerie trasformate in sottoprodotti per l'edilizia e fertilizzanti. Una "favola" che in realtà, secondo la procura di Firenze, ha visto per oltre due anni regione Toscana e conciatori di Santa Croce a braccetto per tenere in piedi un sistema che inquinava corsi d'acqua, sdogana e riutilizza per l'edilizia materiali che invece dovrebbero essere considerati rifiuti.

Sono stati denunciati a piede libero Ledo Gori, capo di gabinetto del governatore toscano Eugenio Giani (PD) e ancor prima di Enrico Rossi, il dirigente della Direzione Ambiente ed Energia della Regione, Edo Bernini, il consigliere regionale (vicino a Letta) Andrea Pieroni (PD) e il sindaco di Santa Croce sull'Arno, Giulia Deidda (PD). Tutti indagati per corruzione e abuso d'ufficio, la Deidda anche per associazione a delinquere.

Ledo Gori, appunto già presente con la giunta Rossi, aveva un ruolo centrale in tutta la vicenda. È accusato di "autorizzazioni più morbi-

de sullo smaltimento dei residui delle lavorazioni delle pelli, deroghe agli sforamenti sull'utilizzo di metalli pesanti, pressing su dirigenti ostili dell'Arpat, la garanzia di utilizzare come preferiva i finanziamenti elargiti dal 2004 a oggi dall'ente al Consorzio". Gori è stato merce di scambio di voti all'ultima campagna elettorale regionale.

Gli investigatori, pur se non lo hanno inserito nel registro degli indagati, analizzano anche alcuni incontri tra il candidato e ora governatore Giani e gli imprenditori del comprensorio del cuoio che, su un totale di 85.500 euro raccolti per finanziare la campagna elettorale del 2020, 21.500 arrivano dai conciatori del distretto dei quali 8.000 proprio dall'Associazione conciatori. Era marzo 2020 e si sono ritrovati tutti a una cena evidentemente per raccogliere voti e consensi, Piero Maccanti e Aldo Gliozzi, direttore e vice dell'associazione che gestisce il depuratore dell'Acquarno, presente anche il sindaco Deidda. È proprio quest'ultima che in un'intercettazione del luglio 2020 afferma: "A me il Giani quando gli ho fatto il lavaggio del cervello... lui si è messo a sedere. Gli ho detto per questo territorio mi devi dire una cosa e una sola: dove cazzo sta Ledo? Perché per noi è dirimente e mi ci metto anche io... Ledo bisogna che ci rimanga per fare tutto quello che ha fatto finora".

Come affermato dagli inquirenti, il giorno dopo la proclamazione di Giani, Ledo Gori è stato nominato capo gabinetto, un ruolo che peraltro vale la bellezza di uno stipendio da 100mila euro all'anno. Lo stesso Gori si era "attivato" anche per raccogliere contributi finanziari in favore del presidente uscente Enrico Rossi facendo capire durante un pranzo conviviale in cui aveva coinvolto lo stesso Rossi di essere a disposizione dei conciatori per le loro esigenze.

Mentre Rossi ha affermato su Gori di "poter mettere la mano sul fuoco sulla sua onestà", Eugenio Giani ha sostenuto: "non esprimo opinioni, o commenti su una vicenda seria e complessa" e si è limitato a sospenderlo dal suo ruolo di Capo gabinetto. Insomma non ha risposto agli addebiti e si guarda bene dal dimettersi per essere stato finanziato dalla 'ndrangheta.

Ci auguriamo che le indagini facciano chiarezza fino in fondo su quanto accaduto mettendo in luce tutte le responsabilità che sono tante e gravi. Questa è l'ennesima vicenda di corruzione che intreccia gli affari dei capitalisti, la malavita e le istituzioni borghesi. Solo con l'abbattimento dello Stato borghese e con la conquista dell'Italia unita, rossa e socialista è possibile combattere e sradicare questo fenomeno dalla società e dagli individui.

Gestione criminale dei rifiuti conciari

LA 'NDRANGHETA SPADRONEGGIA NEL COMPRENSORIO DEL CUIOIO AMMINISTRATO DAL PD

Sotto inchiesta la sindaca di Santa Croce Sull'Arno, il braccio destro di Giani, Ledo Gori, il consigliere regionale Andrea Pieroni, amministratori, imprenditori ed esponenti della ndrangheta

□ **Redazione di Fucecchio**

Poco meno di un anno fa la denuncia della cellula di Fucecchio del PMLI sulle infiltrazioni mafiose e su una "terra dei fuochi" in Toscana e in particolare nel Comprensorio del Cuoio, dopo lunghe indagini della Direzione distrettuale antimafia (Dda), si chiudeva con queste parole: "per il momento la politica è stata solo sfiorata". Ma non occorre essere dei veggenti per prevedere che prima o poi l'intreccio tra mafia, politica e rifiuti venisse a galla. Un'organizzazione criminale come la 'ndrangheta non può gestire rifiuti e aggiudicarsi appalti senza avere sul territorio interesse e complici politici.

Non è la prima volta che la magistratura si occupa del distretto conciario posto a cavallo delle province di Pisa e Firenze, ma stavolta le amministrazioni locali, compreso il livello regionale, sono investite in pieno dalle indagini. Un'inchiesta complessa che va dal traffico di droga utilizzan-

do lo scalo portuale di Livorno per far entrare lo stupefacente in Italia, alle intimidazioni alle aziende per accaparrarsi il monopolio del settore della movimentazione terra, alla gestione dei rifiuti.

In questo particolare filone la Dda di Firenze ha scoperto gravissimi illeciti. Gli industriali ai vertici del Consorzio conciatori e dell'Acquarno, il grande depuratore che tratta gli scarichi delle aziende conciarie, sono accusati di associazione a delinquere per reati ambientali. Ottomila tonnellate di residui solidi altamente inquinanti derivanti dal trattamento dei fanghi (denominati "Keu") sono stati dati in gestione alla 'ndrangheta che invece di trattarli come materiale pericoloso lo utilizzava in edilizia mischiato al materiale inerte, come ha fatto per la nuova Strada 429 tra Empoli e Castelfiorentino, guarda caso di competenza regionale.

Anche gli scarichi del depuratore erano del tutto fuori regola, sia per quantità che per qualità. Ciò è potuto avvenire impunemente grazie alla com-

pietà degli amministratori locali. Giulia Deidda, la sindaca PD di Santa Croce sull'Arno, comune dove sono insediate la maggior parte delle concerie, anche lei accusata di associazione a delinquere, faceva da tramite tra il locale Consorzio Conciatori, cioè i padroni, e la Regione Toscana. A questo scopo la Deidda si adoperava per indicare le figure gradite agli industriali. In particolare durante la campagna elettorale regionale si spendeva per la riconferma del braccio destro e capo gabinetto di Enrico Rossi (PD), Ledo Gori, da parte del futuro governatore della Toscana Eugenio Giani, dello stesso partito. Riconferma avvenuta, per un incarico che fruttava all'interessato oltre 100mila euro l'anno. In cambio gli industriali avrebbero dato il loro sostegno e "del bacino di voti che sono in grado di smuovere". La Deidda si faceva in quattro per i padroni delle concerie, e tra le altre cose faceva pressione sul proprietario di un terreno adiacente al depuratore per permettere un

suo ampliamento.

Accuse di associazione a delinquere, abuso in atti d'ufficio, corruzione per Ledo Gori, quello che gestiva un po' il tutto. Dalla sua posizione concedeva proroghe a raffica sugli scarichi e sugli adeguamenti, agevolava finanziamenti a fondo perduto al depuratore Acquarno, impediva in tutti i modi che venissero fatti controlli e, su indicazioni della Deidda e degli industriali, di "levare dal cazzo" chi nelle agenzie che in teoria dovevano svolgere i controlli come l'Arpat, non si faceva i fatti suoi, e favorire invece chi stava al gioco.

Indagato per corruzione Andrea Pieroni, uomo di fiducia del neo segretario del PD Enrico Letta. Per poche migliaia di euro da utilizzare in campagna elettorale aveva fatto passare (all'unanimità) in consiglio Regionale un emendamento scritto direttamente da un avvocato rappresentante dei conciatori per sottrarre il consorzio Acquarno dalla procedura di autorizzazione integrata ambientale (Aia), poi

bocciato dalla Corte Costituzionale. Per abuso di ufficio è finito nel fascicolo anche Edo Bernini, dirigente regionale all'ambiente che avrebbe chiuso gli occhi sui mancati adeguamenti del depuratore.

L'indagine della Dda spazza via definitivamente qualsiasi illusione, se qualcuno ancora l'aveva, su una "Toscana Felix", diversa dalle altre regioni. La criminale gestione dei rifiuti evidenzia un fitto intreccio tra mafia, politica e industriali conciarie con gli amministratori del PD che hanno dato il loro fondamentale contributo all'avvelenamento del territorio e ad un illecito di 28 milioni di euro. A tanto ammontano i soldi risparmiati dagli industriali conciarie, che di fatto sono rimasti nelle loro tasche.

Appaiono davvero sconcertanti e inaccettabili le reazioni della maggior parte dei partiti di regime. Il PD esprime "piena fiducia negli amministratori pubblici indagati", mentre quella che dovrebbe essere l'opposizione di destra "si rimette nelle mani della

magistratura". Quelli della "tolleranza zero" contro migranti e microcriminalità, del "via lacci e laccioli per dare subito i soldi del recovery alle aziende" adesso sono diventati improvvisamente garantisti e chiedono più controlli sugli appalti, l'unica preoccupazione che emerge dai loro comunicati è quella di difendere "il buon nome" degli imprenditori locali. Quanta ipocrisia! Adesso tutti si fingono sorpresi di fronte a una situazione che non poteva essere ignorata da chi sta dentro le istituzioni locali, e soprattutto da parte di chi le governa, a cominciare da Enrico Giani.

La privatizzazione della gestione dei rifiuti, che deve essere pubblica, la mancanza di un ampio e reale controllo, la supremazia degli interessi aziendali su quelli collettivi e la ricerca del massimo profitto, portano a queste conseguenze. In conseguenza di una politica portata avanti con spietato cinismo dagli industriali conciarie e dagli amministratori del PD sulla pelle dei cittadini e dei lavoratori.

Nell'Editoriale per il 44° compleanno del PMLI Scuderi ha chiarito le basi ed i principi sui quali dobbiamo impostare il nostro lavoro politico e sindacale

di **Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)**

Con l'Editoriale che celebra il 44° Anniversario del PMLI il compagno Segretario generale Giovanni Scuderi ci esorta ed esorta il proletariato a porsi il problema della conquista del potere politico.

Ritengo questa esortazione più che giusta in quanto la storia ci insegna che, senza la conquista del potere politico, anche le conquiste che il proletariato, o classe operaia, ha raggiunto negli anni '60 e '70 del secolo scorso "sono solo delle effimere conquiste, parziali ed incomplete".

A maggior ragione se pensiamo che quelle conquiste sono state poi, di fatto, annullate o depotenziate anche per il ruolo svolto dai sindacati confederali che, in combutta con istituzioni e partiti della "sinistra" borghesi, hanno fatto di tutto per deideologizzare le masse e limitarsi a gestire l'esistente, senza più porsi la prospettiva di un cambiamento reale della società capitalista in cui attualmente viviamo.

Quindi sono d'accordo sulla



Andrea Bartoli durante una manifestazione nazionale della CGIL

necessità di aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali. Una discussione, certo, dove è necessario che si dica tutto a cuore aperto. Sinceramente e onestamente, fra compagne e compagni, come è naturale che sia: solo con questa pratica si capirà chi davvero persegue il socialismo o chi si limita a gestire l'esistente.

In questo periodo storico, caratterizzato da una pandemia

sanitaria nella quale le classi più deboli sono abbandonate a sé stesse dallo Stato e le classi ricche sempre più ricche, è fondamentale e irrinunciabile costruire un fronte unito per fronteggiare la situazione ma anche per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato, così come indicato nell'Editoriale che è poi espressione del nostro amato Partito, il PMLI.

Bene che nell'Editoriale sia stata richiamata la definizione di proletariato perché così avremo, ancora una volta, chiaro chi dobbiamo rappresentare e chi siamo noi stessi marxisti-leninisti.

Dico ciò perché in questi giorni varie sono le proteste a cui assistiamo, in tante piazze italiane, contro governi passati e presenti soprattutto per la gestione fallimentare della fase pandemica.

Faccio solo un esempio: lavoro in una lavanderia industriale che si occupa di fornire biancheria soprattutto per ristoranti e alberghi e seguo con attenzione le manifestazioni dei ristoratori (a cui si aggiungono in genere molti di coloro che lavorano con il turismo) e posso anche essere solidale con loro perché si tratta anche del mio lavoro e perché molti di loro

sono vittime del sistema. Ma fatto ciò non devo dimenticarmi che la mia classe di riferimento è quella operaia (o proletariato) e a quest'ultima devo pensare e per quest'ultima devo agire e lavorare.

Quindi sono d'accordo sul fatto che il governo Draghi sia un ostacolo per la conquista del potere politico da parte del proletariato e ribadisco l'analisi e il giudizio che ho espresso sul documento del PMLI riguardante, appunto, l'attuale governo con un articolo uscito su "Il Bolscevico" n. 11/2021.

A riprova basti solo vedere la selvaggia e violenta repres-

sione di lavoratori e sindacalisti scatenata dal governo Draghi a Prato e a Piacenza. Draghi, davvero, sappia che chi attacca e colpisce lavoratori e sindacalisti attacca tutto il PMLI.

Anch'io mi auguro che i 5 appelli siano raccolti e accolti dai destinatari anche perché non c'è altra via da seguire. E ringraziando il PMLI e il compagno Giovanni Scuderi per avere chiarito le basi e i principi sui quali dobbiamo impostare il nostro lavoro politico e sindacale.

Tutti uniti in cordata per il socialismo!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

ECHI SUI MEDIA DELL'EDITORIALE DI SCUDERI PER IL 44° COMPLEANNO DEL PMLI

Con un richiamo in prima pagina e dedicandogli un'intera pagina nell'inserto "Società/Politica", il 17 aprile *Il Dispari*, quotidiano delle Isole di Ischia e Procida, ha pubblicato un articolo firmato dal Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" dell'isola di Ischia del PMLI Gianni Vuoso dal titolo redazionale "44 anni fa nasceva il Partito marxista-leninista italiano".

Nell'articolo, citandone ampi stralci, il compagno Vuoso fa una sintesi dell'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, scritto per il 44° compleanno del Partito dal titolo "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico" e pubblicato sul n. 14 de "Il Bolscevico".

Anche "La Voce di Lucca-Il libero pensiero" il 6 aprile ha pubblicato integralmente l'Editoriale di Scuderi sul 44° della fondazione del PMLI corredandolo fotograficamente con il simbolo del Partito.



GRAZIE AI NOSTRI COMPAGNI IN PIAZZA IL NOSTRO AMATO PMLI È FINITO TRA LE BRACCIA DELLE OPERAIE E DEGLI OPERAI

Il PMLI è stato l'unico Partito presente tra le migliaia di lavoratrici e lavoratori della manutenzione stradale guidati dai sindacati USB e Sin Cobas, che hanno invaso il 15 aprile le vie centrali di Napoli chiedendo l'assunzione stabile e a salario pieno, a tempo indeterminato e sindacalmente tutelato nella pubblica amministrazione. Non a caso il volantino è andato a ruba e i manifestanti hanno più volte voluto stringersi con i nostri compagni - ben diretti dal compagno Andrea - facendosi foto a pugno chiuso e sotto la bandiera del PMLI. Un elogio particolare va al compagno Raffaele che mai poteva cominciare nel migliore dei modi la sua "nuova" militanza nel Partito e al compagno Gigi che hanno condotto il nostro amato PMLI tra le braccia degli operai e delle operaie, facendo notare come un pesce nell'acqua i marxisti-leninisti partenopei. Elogio che si estende al grande lavoro di massa che sta facendo il compagno Umberto - ben centralizzato con la direzione napoletana della Cellula - come RSA dei

lavoratori a Benevento e i cui frutti si stanno cominciando a vedersi nell'importante e decisiva lotta sindacale.

Sarebbe ora importante dare una maggiore impronta di classe non solo alla piazza, ma anche allo studio e per questo che la Cellula vi invita a leggere l'importante Editoriale del nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, nel 44° Anniversario della nascita del Partito. Esso va studiato e sedimentato in ognuno di noi per caratterizzare in senso proletario la lotta di massa che sta riesplodendo in maniera potente nella città di Napoli e in Campania. Dopo di che passare alla sua diffusione tra le masse partenopee.

La Cellula vi invita fin da ora a fare delle considerazioni e a dire cosa pensate dello scritto del compagno Scuderi.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Da un rapporto interno del Segretario della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI



La militanza marxista-leninista

"È dura la militanza marxista-leninista ma è la cosa più bella e più proficua che possa fare chi vuol dare il massimo contributo al progresso sociale e all'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità. Proprio perché è così dura che è difficile conquistare nuovi militanti, eppure dobbiamo insistere nel proselitismo dirigendolo verso il proletariato e le masse studentesche."

(Dal Rapporto di **Giovanni Scuderi**, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, "Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista")

Noi siamo il Partito marxista-leninista

Questo importante contributo della compagna **Patrizia Pierattini** per l'Inno del Partito apparve sul numero 27/1998 de "Il Bolscevico".

di **Patrizia Pierattini***

Compagne e compagni indomiti e fieri, esempi di vita e di pensieri, Noi siamo il Partito marxista-leninista, per far l'Italia unita, rossa e socialista.

Il grebbo indomito del proletariato, il seme rosso di giovani schiere ribelli l'ha generato, i pionieri di ieri e di oggi l'hanno forgiato, motore rosso ed esperto.

Noi siamo il Partito marxista-leninista, per far l'Italia unita, rossa e socialista.



Patrizia Pierattini, uno dei primi quattro pionieri del PMLI, durante i lavori del 4° Congresso nazionale del Partito

La via dell'Ottobre è la via del Partito. Rosse fiammanti le nostre bandiere ci spingono avanti fino alla vittoria per rendere al nostro popolo la sua propria storia.

Noi siamo il Partito marxista-leninista, per far l'Italia unita, rossa e socialista.

Dal Nord delle Alpi, possenti e fiere al Sud dei rossi vulcani infuocati, la nostra terra splendida già cova il suo futuro.

Sotto la cenere dell'omologazione urge il bisogno dell'emancipazione,

Noi siamo il Partito marxista-leninista, per far l'Italia unita, rossa e socialista.

Contro l'Europa del capitale, della disoccupazione, del neofascismo istituzionale, ci battiamo

coi popoli del mondo mano nella mano fraternamente uniti a vicenda ci sosteniamo,

Noi siamo il Partito marxista-leninista, per far l'Italia unita, rossa e socialista.

Con i Maestri nella mente e nel cuore per conquistare la nostra città dei sole.

Costruiamo una strada per la rivoluzione, al mondo nuovo che vogliamo portiamo un impegno di vita

Noi siamo il Partito marxista-leninista, per far l'Italia unita, rossa e socialista.

* Una dei primi quattro pionieri del PMLI

Contributi OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

LE BUGIE HANNO LE GAMBE CORTE: A PROPOSITO DELL'INTERVISTA DI LANDINI A "IL MANIFESTO"

di **Federico Giusti***

"Il manifesto" non ne azzecca una da anni e per vivere, quello che un tempo era un giornale comunista, ha baciato rospi e ingoiato amari bocconi giustificando l'ingiustificabile magari in nome della lotta alle destre. L'intervista di Landini a "il manifesto" si prefigge due obiettivi: sposare in toto la linea della Cgil e nascondersi dietro al principale sindacato italiano per occultare il sostegno all'attuale esecutivo.

Asserire che l'attuale modello di crescita è giunta al suo epilogo significa analizzare innanzitutto il modo di produzione capitalista e la natura della crisi. Non è la pandemia ad avere sancito la crisi del modello di sviluppo e alla rottura di ogni equilibrio con la natura e, anche se volessimo prendere per buona questa considerazione, Landini dovrebbe spiegare come sia concepibile la posizione della Cgil sull'Ivva con questa rinnovata fede ecologista.

La crisi della democrazia è sancita da decenni di accumulazione capitalista che ha anche determinato il restringersi degli spazi di partecipazione. Chi si erge a difesa della democrazia dovrebbe spiegare come sia possibile avere accettato, senza alcuna mobilitazione reale, l'innalzamento dell'età pensionabile con la Fornero oppure avere sottoscritto l'accordo sulla rappresentanza nel lavoro privato nel 2014 oppure, qualche settimana fa, l'intesa sulla Pubblica amministrazione.

Se si vuole difendere gli spazi di partecipazione e di democrazia si deve operare conseguentemente ma di questo ovviamente Landini non parla approfittando della ospitalità de "il manifesto" per dispensare "lezioni", ossia tante parole alle quali siamo abituati e mai seguite da fatti concreti.

Il concetto di "limite" tanto caro a Landini, ossia la fine dello sfruttamento delle risorse naturali, è funzionale alla giravolta della Cgil che oggi sposa il capitale green (o delle rinnovabili) in contrapposizione al capitalismo fordista, delle nuove forme di sfruttamento connesse al capitale ecologista. Non si parla come del resto si tace sul

capitalismo della sorveglianza e degli algoritmi che si vorrebbe correggere in nome di una democrazia ormai svuotata delle sue prerogative pregnanti.

La cultura della decrescita e del riuso sono forse la nuova frontiera ideologica della Cgil?

Prendiamo ad esempio il tema della formazione, la formazione permanente che dovrebbe indurre il capitale pubblico e privato a investire in ricerca, scuola, sanità e appunto formazione. Ma quest'ultima non è a costo zero e quando diventa prioritaria a pagarla sono i contribuenti e gli stessi lavoratori con quella pessima trovata dei contratti di espansione.

Landini guarda con interesse alle grandi ristrutturazioni urbane sulle quali saranno investiti parte dei soldi del Recovery e qui entrano in gioco i poteri forti dei sindaci rispetto ai quali il segretario Cgil non spende una parola.

Per Landini occorre mettersi in rete per arricchire la capacità contrattuale, belle parole che stridono con la perdita di potere di acquisto e di contrattazione da 40 anni ad oggi.

Tutti gli accordi sottoscritti dalla Cgil vanno nella medesima e antitetica direzione a quella auspicata da Landini per non parlare poi del welfare aziendale e del secondo modello di contrattazione dove si potenziano sanità e previdenza integrativa in linea per altro con i dettami di Confindustria.

Il superamento della precarietà non è il risultato di contratti da fame e di legislazioni costruite per favorire le imprese. È piuttosto il risultato del rovesciamento di 40 anni di politiche in materia di lavoro, politiche avallate dalla Cgil.

L'idea di Landini è la classica e vecchia ricetta della socialdemocrazia tedesca, dei sindacati nei consigli di amministrazione delle società e delle multinazionali con l'ulteriore perdita di potere di contrattazione e l'abbandono definitivo di ogni dinamica contrattuale. Non è la Costituzione a essere rimasta fuori dai cancelli dei luoghi di lavoro, dentro quei luoghi è entrata la Costituzione che sancisce il primato e l'autonomia della impresa, la centralità e inamovibilità

della proprietà privata rispetto al controllo a fini sociali dell'economia. Il compromesso della Carta è definitivamente fallito nel momento in cui è stato introdotto il Pareggio di bilancio e dopo la sostenibilità finanziaria e non ci pare che la Cgil abbia mosso un dito per contrastare la grande trasformazione orchestrata in nome dell'UE.

Una legge sulla rappresentanza non significa riportare la democrazia nei luoghi di lavoro ma sancire invece il monopolio della contrattazione dei sindacati firmatari di contratti, quei contratti che la Cgil ha sempre sottoscritto isolando nelle aziende i suoi stessi delegati contrari, delegittimandoli o sospendendoli dai loro incarichi all'occorrenza. E contro i sindacati di base, sempre in nome della rappresentanza, è stata lanciata un'autentica "scomunica".

E una legge sulla rappresentatività partirebbe dall'estensione dell'accordo sulla rappresentanza che democratica non è.

L'idea del sindacato di strada diventa strumento atto a trasformare il sindacato e il blocco sociale che rappresenta in alleato della grande trasformazione all'ombra del Recovery ma tacendo sulle merci di scambio imposte dalla Ue. Le disuguaglianze alimentate dal neoliberalismo sono state accentuate fino alla pandemia e l'ultimo anno le accentuerà ulteriormente proletarizzando ampie porzioni di quello che fu il ceto medio.

Il sindacato dei cittadini tanto caro alla Uil sanciva la fine della contraddizione tra capitale e lavoro, oggi Landini pensa a sindacati del territorio magari per compiacere il terzo settore, il dumping salariale sancito dal sistema degli appalti e delle cooperative.

Aprire vertenze territoriali significa trasformare i soggetti sociali in protagonisti attivi e conflittuali ma di questo non c'è traccia nella analisi di Landini tutta costruita all'insegna della rimozione del conflitto non senza avere ripreso e scimmiettato qualche vecchia massima di Ingrao (il lavoratore non produce solo merci).

Se vogliamo ricostruire il

protagonismo del mondo del lavoro la strada da intraprendere resta quella del conflitto del lavoro contro il capitale, al contrario Landini pensa che tutto possa avvenire in maniera indolore (perché non lo va a dire ai lavoratori della Fedex in sciopero contro i quali la Cgil di Piacenza ha condotto una lotta senza quartiere salvo poi accorgersi che le volontà della multinazionale Usa erano quelle di chiudere i magazzini dove più elevata è la conflittualità sindacale?)

Con la crisi dei partiti di sinistra, la Cgil si candida a prendere il loro posto in nome della difesa dei corpi intermedi e con essa pensa a una santa alleanza con il terzo settore dove operano i volontari al posto di forza lavoro contrattualizzata.

Da qui parte anche l'idea di un nuovo sindacato unitario con Cisl e Uil arrivando a esaltare i consigli di zona e i consigli di fabbrica degli anni Settanta che furono distrutti dal compromesso storico e dalla svolta dell'Eur che la Cgil sostenne in nome della politica dei sacrifici.

"Unire ciò che è diviso" conclude Landini ma poi che significherà? Per noi ad esempio porre fine al sistema degli appalti e a contratti diversificati nello stesso luogo di lavoro, per Landini sicuramente no visto che la Cgil ha sottoscritto la moltiplicazione dei contratti molti dei quali, ad esempio il multiservizi, finalizzato a ridurre il costo del lavoro favorendo processi di privatizzazione ed esternalizzazione.

"Raccogliere la complessità del mondo del lavoro" è una sfida da raccogliere ma non nell'ottica di rimuovere ogni elemento conflittuale del lavoro rispetto al capitale, ecco spiegata la principale contraddizione insita nelle dichiarazioni di Landini.

Quando si parla di "nuovi diritti" finiamo poi nel ridicolo, i diritti sono sempre gli stessi, quelli a esistenze dignitose, a salari non da fame, a ridurre l'orario di lavoro a parità di salario, a impedire la svendita dei beni comuni.

(*) Delegato Rsu e Rls al Comune di Pisa e attivo nel collettivo de "La città futura" oltre che nella redazione di "Lotta Continua".

Richiedete l'opuscolo

n. 13 di **Giovanni Scuderi**



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i

PMLI
via A. del Pollaiuolo,
172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax
055 5123164

Per chiedere l'assunzione stabile nella pubblica amministrazione

MIGLIAIA DI LAVORATRICI E LAVORATORI IN PIAZZA A NAPOLI

Clamorosa diserzione della Cgil campana. Subito aperto un tavolo di trattative con Regione e Comune

I MARXISTI-LENINISTI PARTENOPEI COME PESCI NELL'ACQUA, ACCOLTI CON SPIRITO DI CLASSE DAI MANIFESTANTI

di Redazione di Napoli

Una splendida giornata di lotta di classe ha caratterizzato Napoli il 15 aprile con la grande manifestazione delle lavoratrici e dei lavoratori della manutenzione stradale della Campania che hanno invaso la città in maniera pacifica e colorata e al tempo stesso esprimendo una grande combattività, soprattutto negli slogan.

Un stuolo di tute gialle ha attraversato il centro da piazza Dante, "violando" la ztl di De Magistris imposta a via Toledo, per poi raggiungere prima piazza

Trieste e Trento e confluire come un grande fiume in piazza del Plebiscito, occupando la parte antistante la prefettura partenopea con un sole bellissimo che rifletteva i colori rifrangenti degli abiti da lavoro dei partecipanti.

La richiesta degli operai e delle operaie - divisi nei cinque lotti che rappresentano le cinque province campane - è chiara: dopo 23 anni di disoccupazione e precariato, dopo due anni di contratto a tempo determinato con scadenza fra circa un anno è giunto il momento di passare

all'assunzione stabile.

Il PMLI, presente con una delegazione al corteo, ha condiviso e rafforzato la parola d'ordine lanciata sui manifesti firmati dai sindacati USB e Sin Cobas aggiungendo che non basta l'immediata stabilizzazione, ma occorre anche l'ottenimento del salario pieno, a tempo intero e sindacalmente tutelato. Lo ha fatto diffondendo centinaia di volantini ad hoc tra i manifestanti che hanno risposto abbracciando i compagni, invitandoli nel corteo tra le prime file, facendo sventolare



Napoli, 15 aprile 2021. Una veduta della grande manifestazione regionale delle lavoratrici e dei lavoratori della manutenzione stradale in lotta per l'assunzione stabile nella pubblica amministrazione (foto Il Bolscevico)

la rossa bandiera del Partito di difendere gli interessi del popolo" e quella "Il lavoro prima di tutto".

Va registrata la clamorosa diserzione della Cgil campana la cui assenza in piazza sembra voler dire ai lavoratori, suoi iscritti, di continuare nel perimetro del precariato, spaccare il fronte sindacale e abbandonare la lotta per l'assunzione stabile nella Pubblica Amministrazione. C'erano invece i disoccupati "7 novembre" di Napoli.

La delegazione ha attraversato il corteo, tra abbracci, saluti e baci, con le insegne del Partito inclusi i "corpetti" che riportavano la parola d'ordine: "Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Per il socialismo, il po-

tere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo" e quella "Il lavoro prima di tutto".

Per Umberto Lillio, delle RSA-USB, e per molti lavoratrici e lavoratori che si occupano della manutenzione tra Benevento e provincia, fondamentale la richiesta in questo momento di portare avanti la lotta per essere assunti all'interno della Pubbli-

ca amministrazione, aprendo un tavolo di trattative con le istituzioni. Queste ultime non si sono fatte attendere vista la combattiva partecipazione e, nel primo pomeriggio, con la presenza del delfino del presidente De Luca, Bonavita, e il capo gabinetto del neopodestà De Magistris, Pietro Rinaldi, hanno aperto una discussione per verificare l'effettiva assunzione in Regione delle migliaia di operai che attualmente lavorano in Campania.

Dal canto nostro non tarderemo un attimo a dare la massima solidarietà di classe e di lotta ai lavoratori della manutenzione stradale affinché vengano immediatamente assunti nell'ambito della Pubblica amministrazione.

Da sinistra: Alcuni lavoratori si sono fatti fotografare con i nostri compagni, nella seconda foto tenendo bene in vista il volantino del Partito a sostegno della loro lotta. Un momento della diffusione, in evidenza il corpetto contro Draghi



BADOLATO

Lavoratore immigrato pestato da una banda pagata dal suo padrone

Lo scorso 9 aprile cinque persone di Badolato sono state arrestate su disposizione del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale Catanzaro e su richiesta della locale Procura della Repubblica con l'accusa - a vario titolo - di minacce, lesioni aggravate e percosse con l'aggravante della discriminazione razziale - per avere selvaggiamente picchiato nel luglio del 2020 un giovane lavoratore gambiano, Alhagie Krubally, che si era recato dal datore di lavoro per chiedere di ricevere il compenso per le giornate di lavoro svolte in un'azienda agricola di Badolato.

La vicenda ha inizio il 2 luglio dello scorso anno, quando un'auto della guardia di finanza, percorrendo la Statale 106 Jonica, si imbatteva per puro caso in un giovane migrante che, sanguinante, mostrava evidenti segni di un pestaggio: l'uomo, un cittadino del Gambia di nome Alhagie Krubally, veniva immediatamente soccorso dai militari e tempestivamente condotto all'ospedale di Soverato, dove i sanitari riscontravano ferite da aggressione, un trauma cranico e un trauma toraco-addominale, oltre che una leggera frattura del braccio sinistro.

Dalle successive indagini emergeva che il lavoratore era stato aggredito dal suo padrone -

titolare di una nota azienda locale di allevamento di ovini e bovini - e dai suoi familiari soltanto perché egli aveva chiesto il pagamento delle ultime giornate di lavoro: sei persone in totale si erano selvaggiamente accanite sul giovane con pugni, calci, bastoni e pietre, offrendolo e minacciandolo di morte nel caso egli avesse sporto denuncia sull'accaduto e, temendo che il lavoratore avesse potuto avvisare le forze dell'ordine, gli aggressori, prima di abbandonarlo ferito sul selciato, gli avevano anche distrutto il telefono cellulare.

Gli arrestati sono Giuseppe Gallelli, titolare della "Azienda Agricola Gallelli Giuseppe" in località Chianti di Badolato, il figlio di quest'ultimo Patrizio Gallelli, e Vincenzo Ermocida, Massimiliano Garretta, Claudio Pupo e Stefano Ventura, questi ultimi quattro chiamati espressamente da Patrizio Gallelli per effettuare una vera e propria spedizione punitiva, e le indagini avrebbero poi chiarito che essi erano da tempo al soldo del titolare dell'azienda quando sorgevano problemi con i lavoratori africani.

I fatti sono avvenuti il 2 luglio scorso quando, al termine della giornata di lavoro, il lavoratore aveva chiesto il suo salario provocando la reazione violenta di Giuseppe Gallelli, che si era sca-

gliato contro l'operaio prima con un bastone e poi con una pietra: "continuava a dirmi che non voleva pagarmi - si legge nel verbale della deposizione del giovane africano - mirava alla mia testa. Ricordo in quella circostanza di aver ricevuto un colpo molto forte che mi fece molto male. Afferrai il bastone col quale mi stava aggredendo, così lui prese una pietra da terra e mi colpì al braccio con quella".

Alhagie, continua nel suo racconto agli inquirenti, faceva di tutto per prendere la bicicletta e scappare, ma veniva bloccato dal figlio dell'imprenditore, Patrizio Gallelli, e dagli altri arrestati i quali, come poi chiariranno le indagini, erano stati chiamati da quest'ultimo per telefono ed erano subito accorsi sul luogo: "ancora - continua l'operaio nel suo racconto agli inquirenti - non avevo preso la bicicletta, sono arrivate a forte velocità due macchine con diverse persone a bordo che subito si sono buttate contro di me per aggredirmi con pugni e calci, e con bastoni e pietre, continuando a picchiarmi anche dopo che ero caduto a terra. Li sentivo che mi minacciavano di morte, tutti urlando contro di me ripetutamente 'ti ammazzo ti ammazzo', 'bastardo negro ti ammazziamo'. In particolare ricordo quello grosso, Stefano -

che le indagini avrebbero chiarito essere Stefano Ventura - che mi diceva 'ora prendo una pala e ti metto sotto terra'. Tutti tentavano di colpirmi, soprattutto alla testa, nel tentativo di uccidermi".

Alla fine Alhagie riusciva comunque ad andarsene dall'azienda agricola, iniziando a correre lungo la strada che collega il borgo di Badolato con la marina, e per due volte gli aggressori lo raggiungevano e lo pestavano nuovamente, spaccandogli infine il cellulare che veniva gettato in un dirupo: solo il caso ha voluto che un'auto con a bordo due finanziari percorresse la Statale 106 Jonica attorno alle 20 e che si accorgesse delle condizioni del giovane.

Tutto ciò non ha lasciato dubbi al Giudice per le indagini preliminari circa la natura razzista del pestaggio, poiché si legge nell'ordine di custodia cautelare che l'azione degli indagati si è "manifestata come consapevole esteriorizzazione di un sentimento di avversione e di discriminazione fondato sulla razza e sull'origine etnica della parte offesa". "Il ricorso ad espressioni come 'bastardo negro' - continua il magistrato - denota l'orientamento dei fatti rivelando l'inequivoca volontà di discriminare e selezionare la vittima del reato in ragione della sua appartenenza etnica".

Radiosieve.it pubblica la replica del PMLI.Valdisieve all'anticomunista Giannelli sulle foibe

Aperto da una bellissima foto delle bandiere di Maestri e del Partito sventolanti, e col titolo redazionale "Vittime delle foibe, PMLI replica a Giannelli ed avvisa le amministrazioni sul rischio 'normalizzazione'" Radiosieve.it ha pubblicato integralmente la nota della Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze) del PMLI, dove con fermezza sono state respinte al mittente il veleno e le accuse anticomuniste sputate da

Giampaolo Giannelli, presidente toscano dell'Unione degli istriani e membro di spicco di Forza Italia nel panorama fiorentino e regionale, sulla precedente presa di posizione della Cellula in merito alla scellerata scelta della giunta di Pontassieve di approvare una mozione per la posta di una targa ai famigerati "martiri delle foibe".

Di tutta la faccenda è apparso ampio resoconto sul numero scorso de "Il Bolscevico".



Inviateci i vostri indirizzi di posta elettronica

Le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico", purché antifascisti e antirazzisti, che desiderano ricevere i comunicati del PMLI e de "Il Bolscevico", sono invitati a inviarci i loro indirizzi di posta elettronica alla seguente e-mail:

commissioni@pmlit.it

Nell'ambito della mobilitazione nazionale indetta dalla rete "Più di 194 voci Torino" e da "Nonunadimeno"

CATANIA IN PIAZZA IN DIFESA DELLA 194 E CONTRO CHI VUOLE APRIRE OSPEDALI E CONSULTORI ALLE ASSOCIAZIONI ANTIABORTISTE

Il PMLI al loro fianco per difendere il diritto di aborto e di autodeterminazione delle donne. Volantinato l'Editoriale di Scuderi sul 44° del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel pomeriggio di sabato 17 aprile a Catania in piazza Papa Giovanni XXIII nei pressi della suggestiva fontana dedicata al ratto di Proserpina si è svolto un partecipato sit-in indetto dalla Cgil Dipartimento politiche di genere nella giornata di mobilitazione contro l'attacco alla legge 194 e, nello specifico, contro il bando della regione Piemonte che consentirà alle associazioni antiabortiste l'ingresso negli ospedali e nei consultori pubblici.

L'iniziativa a livello nazionale è stata promossa da una Rete di donne e associazioni che si identificano nella Rete "Più di 194 voci Torino" che insieme a "Nonunadimeno" e ad altre vogliono affossare sul nascere questo bando. La CGIL nazionale ha aderito alla protesta. Nello specifico è avvenuto che su proposta dell'assessore agli Affari lega-

ta Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia, all'inizio di marzo la Regione ha inviato alle Asl la determinazione per redigere i nuovi elenchi delle associazioni che possono collaborare nei servizi della tutela materno-infantile (tra cui rientra il lavoro dei consultori) dove tra i requisiti per partecipare, la "presenza nello statuto della finalità di tutela della vita fin dal concepimento e/o di attività specifiche che riguardino il sostegno alla maternità e alla tutela del neonato".

"Da mesi in tutta Italia si stanno moltiplicando le iniziative dei governi regionali guidati da coalizioni di destra (Fdl, Lega, Fi) che a nostro parere puntano ad intaccare l'autodeterminazione, i diritti e la libertà delle donne, in continuità con i provvedimenti legislativi già presentati a livello nazionale dalle medesime forze politiche, spiega Angela Battista, responsabile Dipartimento politiche di genere della Cgil di Catania. In particolare consideriamo gravissimo il provvedimento della giun-

ta piemontese poiché mina i fondamenti della legge 194 e il principio di autodeterminazione delle donne, azzerando

decenni di lotte e impegno per la conquista dei diritti".

Sono passati oltre 40 anni dall'istituzione della legge



Catania, 17 aprile 2021. Un aspetto del sit-in per la giornata di mobilitazione contro l'attacco alla 194 e all'aborto e alla sanità pubblica a cui ha dato il suo apporto anche il PMLI. Al centro, dietro ai cartelli utilizzati nel sit-in, Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del Partito (foto Il Bolscevico)

194, tra l'altro spesso non o mal applicata, ma non sono mai terminati i tentativi di cancellarla e costringere le donne a tornare a una condizione medioevale, o fascista per riferirci a un periodo più vicino e quindi più pericoloso.

Hanno dato la loro adesione il Comitato territoriale Arci Catania, Udi Catania, Rete Antiviolenza La Ragna Tela Catania, Shamofficine, Associazione La Città Felice, Femministorie, RivoltaPagina, Anpi Catania, Associazione EsNa Consulenza di Genere.

"Fuori gli antiabortisti dai consultori", "17 aprile. Catania difendiamo la 194", "17 aprile. Catania con le altre città d'Italia per l'aborto libero sicuro accessibile", questi sono alcuni cartelloni di protesta. Si sono uniti al sit-in il PCI, il PMLI e altre altre realtà della Catania democratica e progressista.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario su obiettivi comuni. I compagni hanno posizionato

il cartellone con le parole d'ordine del Partito "Per aborto libero, sicuro e gratuito la 194 non si tocca, liberi di scegliere, basta obiezione sull'aborto fuori l'art. 9 dalla 194. Contro il capitalismo che genera il maschilismo, la famiglia borghese e patriarcale, il femminicidio, gli stupri, la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività lgbtqia+, sui corpi, i territori e gli animali". Esposto anche il manifesto del proselitismo "Se sei per il socialismo e il potere politico del proletariato, se sei contro il capitalismo e il governo del banchiere massone Draghi entra nel PMLI".

I compagni portavano la gloriosa bandiera rossa del Partito con la falce e martello e l'effigie di Mao. Hanno distribuito il volantino con l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, scritto per il 44° compleanno del PMLI. Tanti i dialoghi in un pomeriggio di lotta unitaria in difesa della 194 e della pillola abortiva Ru486.

Lo denuncia il Comitato Calabresi per la salute pubblica

"IN CALABRIA SI MUORE DI MALASANITÀ"

Protesta davanti al ministero della Salute a Roma

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Nonostante la Calabria si trovi in zona arancione, l'emergenza sanitaria causata dal coronavirus, sembra peggiorare di giorno in giorno.

Tra le province più colpite c'è quella di Cosenza, dove si

registrano le maggiori criticità. Il numero di contagi e decessi giornalieri continua ad aumentare e le strutture sanitarie ormai saturate, sono al collasso. Le ambulanze che trasportano gli ammalati Covid, sono costrette ad aspettare ore prima di entrare al pronto soccorso dell'ospedale "Annunziata", intasato dai pazienti in fila; in molti casi si muore

ancor prima di essere ricoverati. Medici e infermieri sono allo stremo perché costretti a turni di lavoro massacranti e a operare in prima linea senza dispositivi di protezione adeguati.

La campagna vaccinale degli anziani e dei soggetti affetti da gravi patologie, messa in piedi dal commissario ad acta Guido Longo con il benessere del presidente facente funzioni della regione Calabria, il fascio-leghista Nino Spirli, si è rivelata un fallimento totale. Non solo procede a rilento, ma per ricevere una dose di vaccino si è costretti a dei veri e propri viaggi della speranza a centinaia di chilometri di distanza dalle proprie abitazioni. E se i vaccini non bastano, si rischia di tornare a casa con un nulla di fatto.

In questa situazione vergognosa, di assoluta emergenza sanitaria e incertezza per il futuro, le associazioni e i comitati di calabresi si stanno mobilitando per chiedere al governo del banchiere massone Mario Draghi risposte concrete.

Venerdì 16 aprile è andato in scena un sit-in di protesta proprio davanti la sede del ministero della Salute a Roma. Numerosi gli striscioni preparati dai manifestanti, con in testa le donne. In alcuni c'era scritto: "Sanità pubblica per tutti", "Costretti ad emigrare per curarsi" e ancora, "Cariati ospedale subito".

Nella mattinata, una delegazione è stata ricevuta dal capo della segreteria tecnica

del ministro Speranza e dal capo del sottosegretario Sileri. Presente anche la deputata cosentina Anna Laura Orrico del M5S. L'incontro è durato circa un'ora e si è rivelato tanto inconcludente quanto deludente. "Il governo, nonostante abbia a disposizione tutti gli strumenti - dichiarano gli attivisti - continua sostanzialmente a ignorare il dramma che stanno vivendo due milioni di calabresi. Al tavolo siamo riusciti ad avere garanzie circa l'immediato inserimento nella struttura commissariale di 37 tecnici e due sub commissari, già nominati, come previsto dal Decreto Calabria. Inoltre arriveranno 60 milioni ogni anno fino al 2023. Misure che dovevano essere implementate mesi fa. Nessuna soluzione radicale quindi, nessuna proposta di ristrutturazione del servizio sanitario pubblico".

Insomma, ormai non c'è più da meravigliarsi. Con il passaggio alla seconda repubblica capitalista e neofascista e con l'ingresso dell'Italia nell'Ue imperialista, i governi di "centro-destra" e "centrosinistra" seguendo la legge economica del massimo profitto, hanno di fatto smantellato e militarizzato il SSN. Non a caso, nell'ultimo decennio, sono stati tagliati quasi 40 miliardi di euro alla sanità pubblica per favorire il business dei pescicani privati.

A farne maggiormente le spese è stato il Sud Italia, e in particolare la Calabria dove gli inutili commissariamen-

ti hanno portato alla chiusura selvaggia di numerosi ospedali pubblici con conseguente riduzione dei posti letto, delle terapie intensive e dimezzamento del personale medico e paramedico. Se a questo

si aggiunge l'infiltrazione della 'ndrangheta, sin dai tempi dell'omicidio Fortugno, allora non è difficile capire perché in Calabria si continua a morire di malasanità.



Roma 16 aprile 2021. Un momento del sit-in di protesta per la sanità in Calabria davanti al ministero della sanità

COSA FARE PER ENTRARE NEL PMLI

Secondo l'art. 12 dello Statuto, per essere

membro del PMLI occorre

accettare il Programma e lo

Statuto del Partito, **militare e lavorare**

attivamente in una istanza del Partito, **applicare** le direttive del Partito e **versare** regolarmente le quote mensili, le quali ammontano: lavoratori euro 12,00; disoccupati e casalinghe euro 1,50; pensionati sociali e studenti euro 3,00.

Lo stesso articolo dello Statuto specifica che "può essere membro del Partito qualunque elemento avanzato del proletariato industriale e agricolo, qualunque elemento avanzato dei contadini poveri e qualunque sincero rivoluzionario sulle posizioni della classe operaia compreso i migranti... Non può essere membro del Partito chi sfrutta lavoro altrui, chi ha e professa una religione o una filosofia non marxista".

Oltre a ciò occorre **accettare** la linea elettorale astensionista del Partito.

L'ingresso al PMLI avviene dopo l'accettazione della domanda di ammissione il cui modulo va richiesto al Partito.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 21/4/2021

ore 16,00

Contro la violenza della polizia e la nuova legge anti-assembramenti

GIOVANI IN PIAZZA IN VARIE CITTÀ DELLA GRAN BRETAGNA

Tre giornate di scontri violenti con la polizia, 29 arresti e 13 fermi

Diverse migliaia di manifestanti hanno dato vita il 3 aprile a Londra alla protesta denominata "Kill the Bill", uccidi il Police, Crime, Sentencing and Courts Bill, la legge anti-assembramenti presentata dal governo di Boris Johnson sulle linee di condotta di polizia e sulle condanne agli agenti per i crimini commessi durante il servizio che favorisce l'impunità nell'applicazione di ancora più estesi poteri repressivi. Cortei e manifestazioni di protesta con giovani e donne protagonisti si svolgevano nel primo fine settimana di aprile in molte altre città inglesi, da Leeds a Manchester, a Brighton e ribadivano la volontà di una opposizione di piazza alla legge liberticida che è già passata in prima lettura al parlamento col voto favorevole della maggioranza dei conservatori e la vergognosa astensione dei laburisti.

La legge in discussione per la seconda lettura in parlamento permetterà alla polizia di stabilire se un assembramento possa disturbare la quiete pubblica e scioglierlo; per i manifestanti "illegali" le pene detentive arrivano fino a dieci anni. Nel mese di marzo c'erano state altre proteste, in particolare quelle tra il 21 e il 26 marzo con scontri violenti con la polizia e terminate con 29 arresti e 13 fermi.

La legge che criminalizza i manifestanti e copre la repressione degli agenti è stata di fatto già applicata in alcuni casi dal governo Johnson e dalla

sua ministra degli Interni Priti Patel durante le chiusure per la pandemia, col pretesto di far rispettare le misure di sicurezza sanitaria. Lo è stata nel caso delle botte e i fermi alle centinaia di donne che il 13 marzo partecipavano alla veglia di protesta a Londra, nel parco di Clapham Common dove la notte di dieci giorni prima la giovane Sarah Everard mentre tornava a casa a piedi era stata rapita e in seguito uccisa da un poliziotto delle forze di élite addeposte alla protezione del governo e delle ambasciate.

La manifestazione indetta da organizzazioni e movimenti femminili e femministi era stata vietata col pretesto dei divieti per pandemia da un giudice dell'Alta Corte che non aveva voluto discutere altre possibili modalità del presidio che si sarebbe potuto svolgere mantenendo le distanze fisiche di sicurezza. Centinaia di donne si recavano ugualmente nel parco il tardo pomeriggio e gli agenti hanno atteso il calar del sole per caricare e sciogliere la protesta.

Una delle organizzazioni che avevano indetto la veglia di protesta, Sisters Uncut, attiva anche nella mobilitazione contro il disegno di legge governativo che aumenta il potere della polizia e limita il diritto di manifestare e che ha diffuso l'hashtag #KillTheBill sottolineava che "i diritti che abbiamo ora - il diritto all'aborto, il diritto all'istruzione, il diritto di voto e quello di amare chi vogliamo - sono stati tutti conqui-

stati con la protesta. La domanda che dobbiamo farci è: cosa ci succederà se ci verrà tolta la possibilità di protestare? E ci sono ancora molte ragioni per protestare"; denunciava che la nuova legge "darà alla polizia più potere per decidere dove, quando e come saremo autorizzate a protestare contro la violenza sistemica", strangolerà il nostro diritto di parlare anche contro questa ingiustizia. E invitava a continuare la battaglia contro la legge liberticida sottolineando che "dobbiamo spingere il governo a fare marcia indietro e possiamo farlo solo attraverso la mobilitazione di massa".



Londra, 3 Aprile 2021. Manifestazione contro la legge che dà più potere alla polizia contro le proteste di piazza e la legge antiassembramenti con la parola d'ordine "Kill the Bill" ossia Bocchia la Legge in discussione al parlamento

NETANIAHU SCHERZA COL FUOCO

Israele attacca una centrale nucleare iraniana

Teheran, ci prenderemo la nostra vendetta a tempo debito

Il presidente iraniano Hassan Rouhani aveva appena inaugurato una nuova linea di centrifughe per l'arricchimento dell'uranio nel complesso nucleare di Natanz dato che l'Iran non può essere l'unico dei firmatari a rispettare l'accordo internazionale Jcpoa del 2015 mentre gli Usa che lo hanno abbandonato nel 2018 e la Ue mantengono l'embargo economico. Senza attendere che la nuova iniziativa iraniana fosse discussa nella sede opportuna dall'Ag-

enzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), che a Vienna ospita dal 6 aprile la ripresa del negoziato, scattava la rappresaglia sionista con un attacco compiuto la mattina dell'11 aprile, un'esplosione provocata da un proprio agente all'interno del complesso di Natanz che danneggiava il sistema elettrico interno all'impianto che restava bloccato per qualche giorno.

Il sabotaggio era rivendicato indirettamente dal boia sionista Benyamin Netanyahu che

scherza col fuoco, da aggressore tentava di passare a agredito dichiarando che "Israele continuerà a difendersi dalle aggressioni dell'Iran" di fronte al segretario americano alla difesa, Lloyd Austin, in visita nel paese il 12 aprile; Austin non batteva ciglio avallando l'ennesimo attacco di Tel Aviv all'Iran. Lo scorso 27 novembre i servizi sionisti avevano assassinato a Teheran il direttore generale del programma nucleare iraniano col plauso dell'allora presidente Trump e continuano con l'avallo della nuova amministrazione Biden nella serie impunita di crimini e aggressioni come quelle del 10 e 25 marzo e del 6

aprile che hanno provocato danni a navi iraniane dirette nei porti siriani nel mar Rosso, nel mare Arabico e nel Mediterraneo.

Il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif definiva "l'attacco deliberato alla sicurezza di un impianto nucleare, con un alto rischio di rilascio indiscriminato di materiale radioattivo, una forma di terrorismo nucleare e un crimine di guerra" e dichiarava che "i sionisti vogliono vendicarsi perché abbiamo compiuto progressi nella revoca delle sanzioni e hanno detto pubblicamente che non lo permetteranno. Ma ci prenderemo la nostra vendetta a tempo debito".

Pugno duro del dittatore fascista Erdogan contro gli oppositori al suo megaprogetto per incrementare il flusso commerciale tra il Mar di Marmara e il Mar Nero

ARRESTATI 10 EX AMMIRAGLI TURCHI CHE SI OPPONGONO AL CANALE ISTANBUL

A fine marzo il governo turco ha approvato il piano per aprire un canale a sinistra del Bosforo allo scopo di incrementare il flusso commerciale dal Mar Marmara e il Mar Nero e ha annunciato che tra poco ne avvierà la costruzione. Quello che è chiamato il Kanal Istanbul è una nuova via d'acqua tipo quella di Suez e Panama con una lunghezza di 45 chilometri e potrebbe permettere il transito fino a 160 navi al giorno, alleggerendo il traffico sul Bosforo che registra un passaggio di 53mila navi l'anno, due volte e mezzo quelle che transitano da Suez. Il costo stimato del grosso progetto è di oltre 9 miliardi di dollari ed è stato fortemente voluto dal presidente Erdogan che lo considera tra i più strategici dei suoi mega piani infrastrutturali. Un progetto iniziato nel 2011 e che già nel 2013 era partito con la requisizione di terreni pagati un'elemosina ai proprietari.

La costruzione del canale e il piano urbanistico che modifica vita e attività attorno a Istanbul e ai suoi 15 milioni di abitanti è stata concepita a scatola chiusa e varata dal governo senza consultare nessuno, neanche il sindaco della megalopoli a cavallo del Bosforo Ekrem Imamoglu membro del partito di op-

posizione Partito Repubblicano del Popolo (Chp) e contrario al progetto. Come contrari si sono espressi molti ambientalisti e persino alti funzionari militari in pensione, una lista di oppositori contro i quali è scattato il pugno duro del dittatore fascista Erdogan.

La magistratura asservita al presidente non veniva schierata in campo dopo una lettera resa pubblica il 2 aprile di ben 126 ex ambasciatori contrari al progetto ma scattava il giorno successivo contro alcuni militari del gruppo di oltre cento ex ammiragli che avevano reso pubblica la loro opposizione al Canale di Istanbul: 10 ammiragli in pensione erano arrestati con l'accusa di aver minato la sicurezza dello Stato e l'ordine costituzionale e subito privati della pensione.

La contrarietà al progetto è stata espressa da ambientalisti che denunciavano la riduzione delle aree verdi e la pesante cementificazione dell'area del canale e delle zone limitrofe, con danni al territorio tali da provocare anche grossi problemi di approvvigionamento di acqua potabile. Senza contare gli espropri e il trasferimento forzato di residenti di Istanbul e la perdita di campi e aree di pesca

per contadini e pescatori.

La contrarietà di diplomatici e militari nasce dalle dichiarazioni di Erdogan di voler costruire un nuovo canale non sottoposto alle regole e alla giurisdizione internazionale. In particolare alla Convenzione di Montreux, firmata nell'omonima cittadina svizzera il 20 luglio 1936 da Turchia, Francia, Grecia, Romania, Regno Unito e Unione Sovietica per regolamentare la navigazione ed il passaggio attraverso il canale del Bosforo per garantire il transito di navi civili sia in tem-

po di pace che di guerra e che limita l'accesso delle navi militari di paesi terzi.

Erdogan è stato chiaro, il canale di Istanbul è del tutto fuori da Montreux, ossia si è preso il diritto di decidere chi ci può passare o meno. Per avere in mano un altro strumento di controllo di non poco conto sul traffico delle navi da guerra da e per un Mar Nero sempre più militarizzato in conseguenza della crisi e della guerra in Ucraina.

Il tracciato del progetto del canale Istanbul



CINA

Arrestato il leader dei rider cinesi Chen Guojiang per "aver creato problemi"

Lo scorso 15 marzo il padre di Chen Guojiang, un fattorino del colosso del food delivery cinese Ele.me che per il suo impegno in difesa dei diritti dei lavoratori è diventato uno dei leader dei rider, diffondeva sui social una lettera aperta per denunciare di non aver avuto notizie del figlio arrestato a Pechino il 25 febbraio e promuoveva una raccolta fondi per raccogliere i circa 6.500 euro necessari alle spese legali, una somma enorme per una famiglia di contadini. La censura del regime socialimperialista cinese cancellava neanche dopo un'ora il messaggio ma il suo tempestivo rilancio da parte di altre organizzazioni permetteva alla famiglia di raccogliere rapidamente ben oltre le cifre necessarie. E solo dopo questa denuncia alla famiglia arrivava la comunicazione ufficiale della detenzione di Chen nel carcere di Chaoyang a Pechino con l'accusa di "aver creato problemi".

I problemi non certo creati, semmai denunciati da Chen, riguardano il mancato rispetto dei diritti dei lavoratori del settore, dei supersfruttati fattorini che in

moto o in bicicletta consegnano il cibo a casa per conto di grandi aziende come la Ele.me e aveva anche recentemente incitato i rider a boicottare le aziende che trattenevano i soldi dal salario di fame ai lavoratori che non riuscivano a raggiungere gli obiettivi di consegna divenuti ancora più alti durante il periodo del capodanno cinese.

Chen è uno dei fondatori di un gruppo WeChat chiamato "Alliance for Delivery Workers on Motorbikes in the Land of Lawlessness", per organizzare una difesa collettiva dei diritti ai lavoratori delle consegne. I rider cinesi sono cresciuti di numero, fino a quasi 10 milioni, e sono divenuti un supporto prezioso nella fornitura di servizi essenziali specialmente durante i blocchi causa pandemia ma sono abbandonati a se stessi dalle organizzazioni sindacali di regime. Il gruppo è seguito stabilmente da quasi 15 mila contatti ed è diventato un punto di riferimento sindacale per i lavoratori che nel mese di marzo hanno scioperato in diverse località contro la riduzione arbitraria dei salari e i licenziamenti.

76° Anniversario della Liberazione

IL 25 APRILE 1945

**il popolo italiano
si è liberato
dal nazi-fascismo**

ORA

**si deve liberare
dal governo del
banchiere massone
Draghi e dal capitalismo**

**per il socialismo e il potere politico
del proletariato e per difendere i
propri diritti e interessi**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

